בס״ד

Con il *Tiqùn HaKlalì*

# MOMENTI DI TORÀ

**Yiàr**
**n.9, IV**

HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
*Torà e Chesed*

בס"ד

# Yiàr
**n. 9, IV**

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

## *Contatti*

**06.89970340** - *hamefizitalia@gmail.com*

In ricordo di - **לעילוי נשמת**

# Avraham (Abramo) Fellah ben Cammuna *z"l*

# Birchot haTorà

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בָּרוּךְ אַתָּה ה', אֱל־ינו מֶלֶךְ הָעולָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנו בְּמִצְותָיו וְצִוָּנו עַל דִּבְרֵי תורָה:

וְהַעֲרֶב נָא ה' אֱל־ינו אֶת דִּבְרֵי תורָתְךָ בְּפִינו וּבְפִיפִיות עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנו וְצֶאֱצָאֵינו וְצֶאֱצָאֵי צֶאֱצָאֵינו כֻּלָּנו יודְעֵי שְׁמֶךָ וְלומְדֵי תורָתְךָ לִשְׁמָהּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תּורָה לְעַמו יִשְׂרָאֵל:

בָּרוּךְ אַתָּה ה', אֱל־ינו מֶלֶךְ הָעולָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנו מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנו אֶת תּורָתו. בָּרוּךְ אַתָּה ה', נותֵן הַתּורָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.*

# Momenti di *Musàr*

## Am Israel e lo stato chiamato Israele

La congrega d'Israele, secondo la visione dell'ebraismo, rappresenta un'entità che è impossibile definire. Per ogni definizione che si vuole dare ad un oggetto o soggetto, c'è bisogno che questi appartenga ad un certo tipo di classificazione ed in base a questa è possibile capirne la natura e le caratteristiche. I termini come "religione" "nazione" così come li concepiamo noi oggi, secondo la concezione ebraica, si possono attribuire solamente agli altri popoli della terra, ma non all'"Am Israel". Am Israel – il popolo Ebraico non è una "nazione" secondo la concezione stretta della parola, non rappresenta solamente un "popolo diverso" da tutti gli altri popoli. E' praticamente impossibile attribuirgli un nome nazionale o statale così come può ricadere sugli altri popoli. Secondo l'ebraismo Am Israel costituisce una creazione a se stante, "Am Zu Iazarti" scrive il profeta Isaia (43;21) per nome di Hashem: "Questo popolo Ho forgiato!" oppure nella parashà di Beshalach "Am Zu Kanita" "Questo popolo Hai acquisito"; la congrega d'Israele è parte speciale del Creatore, di Hashem Itbarach!

Scrive R. Yeuda nel Kusarì, che Am Israel è un'entità separata da tutta la creazione. La differenza che c'è tra esso e gli altri popoli è paragonabile a quella che c'è tra una pietra ed una pianta o tra un animale ed un uomo. La chasidut afferma che nell'ebreo è presente una "seconda anima"; solamente fisicamente è simili agli altri popoli, ma costituisce in realtà una specie assolutamente diversa dalle altre!

Lo Zohar scrive: "Hakadosh Baruch Hu, la Torà e Am Israel sono un tutt'uno!" Vale a dire che è la Torà che fonda il popolo ebraico; solamente con il dono della Torà è scritto "In questo giorno sei divenuto popolo" (Devarim 27;9), e così anche nel Talmud di Chullin 11b: "Non furono denominati Israel fin quando non stettero sotto il (monte) Sinai". Il nostro popolo è chiamato tale solo quando è dentro i parametri della Santa Torà, senza questa al popolo ebraico non manca solamente "qualcosa", bensì cessa di esistere: la Torà è l'anima e l'essenza di Am Israel. Secondo la nostra visione, l'ebreo senza la Torà non è soltanto incompleto, bensì non esiste affatto. La Torà infatti ci insegna che il nostro popolo non è un frutto della storia, ma l'obiettivo di tutta la creazione. Chiunque abbia studiato la parashà di Bereshit sicuramente si ricorderà del primo Rashì che riporta le parole dei nostri Chachamim: "Per la Torà che è chiamata Reshit - primizia (è avvenuta la creazione) e per Israel che è chiamato Reshit (si è fondato l'universo)". Finché non capiremo che il nostro essere è totalmente diverso da tutti gli altri popoli, non potremo mai allontanarci dai loro usi, costumi e dal loro modo di concepire la vita e attaccarci alla nostra santa ed esclusiva strada che Hashem, il Creatore del mondo ci ha riservato, quella della Torà e le mizwot!

# Momenti di *Halakhà*

**Regole sui cibi dei goim**

....continua da Adar Shenì

Basta che l'Ebreo abbia acceso il forno una prima volta per rendere permesso tutto il pane che vi sarà cotto durante il giorno, fintanto che il forno resta caldo. Secondo gli Ashkenaziti a posteriori (a posteriori, mentre a priori l'Ebreo deve aver compiuto una delle tre azioni previste dalla ghemarà ossia accendere il forno o manovrare la temperatura del forno o inserire il pane dentro il forno) I Sefarditi, invece, sono rigorosi anche a posteriori.

-Se il forno resta acceso dalla prima volta, si può cuocere il pane anche per diversi giorni, finchè il forno continua ad essere caldo a causa della prima accensione avvenuta ad opera di un Ebreo. Ciò comunque non vale oggigiorno con i forni moderni in uso nelle nostre case, perchè non sono fatti di pietra o ceramica e non conservano il calore a lungo una volta spenti, anzi si raffreddano rapidamente. Forse però i forni grandi usati nelle fabbriche alimentari potrebbero ancora rientrare in questo din.

-In caso di dubbio se l'Ebreo ha acceso il forno oppure no, si tende a facilitare dal momento che ci troviamo di fronte a un dubbio su una regola fissata dai Maestri (deRabbanan).

Anche se il pane è stato preparato e infornato dal goi, fintanto che non è ancora del tutto pronto, l'Ebreo può rendere il pane permesso gettando un pò di legna nel fuoco o aumentando l'intensità del forno.

- Secondo alcuni anche se il pane è stato già tirato fuori dal forno l'Ebreo può rimediare reinserendolo nel forno, fintanto che ancora un pò di cottura può migliorare il pane.

- Nel seguente caso:

Due commensali siedono allo stesso tavolo ove l'ospite non usa essere rigoroso e mangia pane del fornaio goi mentre il padrone di case usa fare attenzione e mangia solo pane del fornaio Ebreo (Pat Israel) e sul tavolo si trova sia pane del fornaio goi sia pane del fornaio Ebreo, ma il pane del fornaio goi è considerato migliore del pane del fornaio Ebreo, allora è permesso al padrone di casa in tale pasto fare la berachà sul pane del fornaio goi e mangiare anche da esso. Il motivo per cui si dà tale permesso al padrone di casa, il quale di solito fa attenzione a mangiare solo Pat Israel, è affinchè non si generi animosità da parte dell'ospite che non fa attenzione al Pat Israel, dal momento che il pane del fornaio goi è migliore e il din è che bisogna fare la berachà sul pane considerato migliore.

Continua domani.....

(Tratto dal libro Binà Levchin)

# Momenti di *Musàr*

**Am Israel e lo stato chiamato Israele**

Come spiegato (ieri) il popolo Ebraico secondo la visione della Torà, è un'identità ed una creazione speciale di Hashem che rappresenta l'obiettivo primario del creato. Questa differenza è evidente anche riguardo gli altri requisiti legati alle nazioni della terra. Per esempio la lingua ed il territorio di uno stato non sono affatto per il nostro popolo un "patrimonio nazionale", così come la Torà non è solo una religione, nel modo in cui viene concepita dagli altri popoli.

Lo stesso, vale per la "lashon akodesh" la lingua santa, quella chiamata oggi dai moderni, dai riformisti e simili ebraico "antico". La lashon akodesh è la lingua con la quale Hashem Itbarach creò il mondo. I dieci detti con cui fu concepito l'universo, e con i quali il S. rinnova il creato ogni giorno e in ogni istante (mechadesh bechol iom maasè bereshit) così proprio secondo quanto scritto dall'Ari z"l nei suoi scritti. Nei libri di chasidut, è spiegato che la lashon akodesh non rappresenta soltanto una componente del creato, ma addirittura la sussistenza di ogni elemento presente in esso, come scrive il Tanya: ".....e tutte le lettere della lashon akodesh che costituiscono i nomi di ogni elemento della creazione, provengono dai 10 detti nella Torà con i quali fu creato l'universo...e si incarnano in ogni parte del creato" (Tanya; Shaar Aichud nVeemunà).

Benché tutto l'universo sia un'entità materiale, Hashem "desiderava al principio, avere una residenza in un mondo più basso" (Midrash Tanchumà), per questo anche le realtà spirituali, con la creazione si rivelano fisicamente. Questo principio si riscontra soprattutto nel sistema delle mizwot comandate nella Torà. Anche se i precetti di Hashem provengono da mondi spirituali superiori, si rivestono in un contesto corporeo e la persona non esce d'obbligo da essi, se non mettendoli in pratica materialmente. Per esempio è possibile compiere la mizwà del zizit unicamente con la lana di pecora o con il lino; al contrario anche se una persona con la sua profonda saggezza capisse i segreti e gli influssi celesti di ogni mizwà (così come accadeva prima del dono della Torà), non uscirebbe comunque d'obbligo da essa, fintanto non la mette in pratica concretamente.

Continua domani...

# Momenti di *Halakhà*

**Regole sui cibi dei goim**

....continua da ieri

Se il pane del goi si è mescolato con altri cibi (cibi casher) è considerato a posteriori annullato dalla maggioranza, sia se si mescola con altri cibi secchi sia liquidi. Non si può però a priori mescolare il pane del fornaio goi con altri cibi casher per renderlo permesso. Se il pane è riconoscibile non si considera mescolato e non si può mangiare da esso nemmeno se è ora in piccoli pezzi.

__Secondo gli Italiani se il pane del fornaio goi e altri cibi sono nello stesso piatto e sono riconoscibili l'uno dall'altro (non mescolati) e sono caldi, meglio non mangiare da tali cibi. Secondo gli Ashkenaziti e i Sefarditi invece è permesso mangiare dallo stesso piatto e non si fa caso se il sapore dell'uno passa all'altro, dal momento che i Maestri hanno posto molte facilitazioni nel caso del pane del fornaio goi. Il caso potrebbe presentarsi qualora di fronte ai due commensali ci sia un piatto con del cibo caldo (oltre 45°) e ognuno di essi intinge il suo pane, uno il pane del fornaio goi, l'altro il Pat Israel, in tal caso è permesso al secondo di mangiare con il primo.

__Chi fa attenzione a mangiare solo Pat Israel e mangia con chi non fa attenzione (perchè usa mangiare anche pane del fornaio goi) può mangiare con loro affinchè non si generi animosità tra i commensali. Ciò vale solo nel caso del pane, che è il cibo base, ma non con altri cibi proibiti.

__Chi è in viaggio e solitamente fa attenzione a mangiare solo Pat Israel, se sa che fra poco (entro 4 miglia) arriverà in un posto dove può trovare Pat Israel meglio aspettare. Se invece si trova in un posto dove non c'è Pat Israel, anche se entro poca distanza (4 miglia) si trova Pat Israel non deve aspettare visto che ora non è in viaggio verso tale posto (se però può trovarlo entro un miglio deve essere rigoroso). Gli Ashkenaziti sono piu' permissivi su questo din (si veda Rema').

(Tratto dal libro Binà Levchin)

# Momenti di *Musàr*

## Am Israel e lo stato chiamato Israele

...Continua da ieri

Solamente dal momento che Hashem Itbarach ha comandato di compiere le mizwot queste sono divenute tali. Per esempio il cedro è diventato oggetto di mizwà solo da quando la Torà ha comandato di prenderlo durante Sukkot, e così per tutti gli altri precetti. Infatti se un ebreo prendesse le 4 specie, anche le più belle possibili, alla vigilia della festa o alla sua uscita, gli verrebbe considerato di aver agitato semplicemente 4 piante così come se avesse preso un limone, un ramo di pino ecc.. Soltanto se si servirà delle 4 specie per compiere la mizwà, nei giorni, nel tempo, con le caratteristiche dettate dall'alachà, allora avrà compiuto il precetto del Creatore e si sarà legato al Ein sof Baruch Hu – Hashem Infinito. E lo stesso accade per quanto riguarda lo studio della Torà. Per esempio chi studia la questione dei "coinquilini" nel trattato talmudico di Babà Batra, gli verrà considerato di aver compiuto il grande precetto del Limud Torà, di essersi santificato ed elevato spiritualmente e meriterà il grande compenso riservato a chi si occupa di Torà. Ma al contrario, se questi tratterà lo stesso argomento, ma nel codice Giustiniano del diritto romano o simili, anche se le norme risulterebbero precisamente identiche a quelle stabilite dal Talmud, non avrà compiuto nessuna mizwà ed il suo studio sarà assolutamente privo di santità. La differenza cardinale tra i due studi sta nel fatto che nel primo studio, quello della Torà e del Talmud, si rivela la volontà di Hashem Itbarach e della Sua Suprema Santità, invece in quello del codice Giustiniano o simili è totalmente assente la parola Divina e la kedushà immessa nelle parole dei Libri Sacri.

Il paragone appena riportato, tra lo studio della questione dei "coinquilini" nel Talmud e quello del codice Giustiniano, è valido anche per ciò che riguarda gli altri argomenti riportati in precedenza, relativamente al popolo ebraico e agli altri popoli. Per esempio la terra d'Israele è essenzialmente un suolo materiale così come le altre terre del mondo, dotata di monti, colline, pianure, fiumi ecc. Tuttavia non per questo è divenuta "Erez Akodesh" terra santa. Solo quando entrò in essa l'arca santa ricevette santità, e unicamente grazie ad essa si mutò in territorio santo. E lo stesso riguardo la lashon akodesh. Anch'essa è un codice usato dall'uomo, con le regole grammaticali, nomi, articoli e ancora come le altre lingue, ma questi rappresentano solamente un'incarnazione dell'immensa santità presente in essa, con la quale il Creatore del mondo generò l'universo. Continua domani..

# Momenti di *Halakhà*

**Regole sul lashon ara'a**

DOMANDA: Se si è parlato di Tizio con il doppio senso, si è incorsi nel divieto della lashon aràa?

RISPOSTA: Se ciò che si vuol dire si può interpretare in due modi denigrante e non, allora lo si potrà fare solamente davanti a minimo tre persone. Esiste infatti un principio nell'alachà che dice che se tre persone hanno ascoltato l'informazione, questa sicuramente arriverà alle orecchie dell'interessato, e sapendo questo, chi parla certamente farà attenzione di non farlo in modo scorretto, per far sì che non gli venga riferita la cosa. È chiaro che è vietato parlare davanti a tre persone in questo modo, se l'intenzione è quella di denigrare

-Se però si parla davanti a meno di tre persone, sarà vietato persino se si abbia l'intenzione di non denigrare affatto l'interessato.

Le frasi che per esempio bisogna far attenzione di dire sono: "Marco si dilunga molto nella preghiera....!" questa frase può essere interpretata da chi ascolta sia che Marco vuol mettersi in mostra e quindi denigro, che in modo favorevole, come elogio per Marco, esprimendo che questi prega con molto attaccamento. Suggerimento: "l'attaccamento di marco lo si può notare nel suo modo di pregare!".

Un altro esempio di frase a doppio senso che bisogna astenersi dal dire: "Giacomo ha sempre qualcosa da dire!" si può interpretare in modo negativo, facendo pensare che Giacomo è un chiacchierone, oppure che Giacomo è molto colto. Suggerimento: Giacomo è proprio sapiente! Sa sempre tutto!

-Per evitare di inciampare, in una frase a doppio senso chas veshalom, si devono controllare prima di parlare 3 cose: 1)che tipo è chi ascolta. Se per esempio questi è un tipo dissenziente, o lamentoso ci sarà buona probabilità che interpreti il racconto in modo denigrante. 2) Chi è colui su cui si sta parlando. Se per esempio è una persona considerevole nel campo su cui si sta parlando, allora non ci sarà spazio di interpretare la frase in modo negativo. 3) Far attenzione che tutte le informazioni del racconto siano a conoscenza dell'uditore. Per esempio: "Ho incontrato Ester, era piena di buste della spesa!" questa frase può essere interpretata che questa è una spendacciona, se l'uditore non è al corrente che a fine settimana si sposa la figlia di Ester ed organizza la mishmarà in casa.

(tratto dal libro Lashon Chaim di Rav Aizenblat)

# Momenti di *Musàr*

### Am Israel e lo stato chiamato Israele

Il concetto spiegato nelle pagine precedenti, cioè dell'essenza esclusiva del popolo ebraico, della sua natura estranea completamente alle altre genti, della santità della Torà e di Erez Israel, era chiara e nota ad ogni ebreo di ogni generazione. E anche se occasionalmente si affacciavano gruppi di ebrei che scelsero di sottrarsi al giogo della Torà e delle mizwot, tuttavia non per questo hanno scalfirono mai questo fondamento. Anche questi sapevano che alla domanda: "Chi sei? Da dove vieni? Qual è la tua terra?" Era ovvio rispondere: "Sono ebreo e ad Hashem Io appartengo!" (Giona 1;9). Nel passato coloro che si volevano esimere dagli obblighi verso il proprio Padrone, si servivano fondamentalmente di due posizioni: la prima sosteneva che si dovesse smettere semplicemente di essere yeudim e diventare parte di un popolo che conservasse solo qualche "vecchio uso e costume religioso". La seconda più ingannevole della prima, consisteva in un nuovo pensiero che apparentemente era conciliabile con la Torà, ma che abbandonava pian piano l'autentica strada di Moshè nostro Maestro. Per esempio il movimento portato avanti da Shabtai Zvi (che Hashem cancelli il suo ricordo) trascinò dietro di sé migliaia di ebrei verso la completa rovina spirituale: egli sosteneva che il suo pensiero fosse lo "stesso" della Torà, portandone svariate prove dai libri sacri, ma introdusse "innovazioni" e nuovi concetti, che estirparono l'autentica tradizione ebraica di migliaia di anni.

Tuttavia, ognuno di questi gruppi era perfettamente a conoscenza che "non può sussistere il popolo ebraico senza la Torà". Il primo tipo, nonostante ciò, si disinteressò totalmente di questa appartenenza e il secondo credendo di trovarsi ancora nei margini dell'autentica Torà, abbandonò del tutto l'autentica fede tramandataci per 2000 anni. Persino i Karaiti, che credevano solamente nella Torà scritta e rinnegavano quella orale, sapevano che "non esiste popolo ebraico senza Torà"! Erano consapevoli che solamente con il distaccamento dalla Torà si poteva essere considerati non ebrei, perché non c'è ebraismo senza Torà!!

La situazione ora è totalmente diversa! Da circa 150 anni ad oggi, la miscredenza ha preso un'altra forma: una nuova corrente ha iniziato a sostenere che il popolo ebraico, figlio prescelto e patrimonio di Hashem (come chiarito negli articoli precedenti), si dovesse trasformare in un popolo come tutti gli altri popoli, nel modo che viene concepito dai goim. Continua accanto

Così definisce il dizionario Larousse il termine "popolo": "gruppo di persone che abitano nella stessa terra e che hanno una stessa provenienza, una stessa lingua".
Secondo l'ebraismo però, la definizione che si attribuisce al popolo d'Israele è totalmente diversa! Tutte quelle caratteristiche che delimitano i goim della terra, non sono affatto quelle che danno origine all'Am Israel! Anche noi abbiamo una provenienza comune ovvero 20 generazioni dopo la creazione con Avraam Izchak e Yakov, ma l'idea di creare il popolo ebraico antepose persino la creazione! Prima di creare il cielo e la terra, già era "salito in mente" al Santo Benedetto Egli Sia di concepire il Suo Santo Popolo, Am Israel e la Santa Torà! Non la lingua, non la terra, danno vita al popolo ebraico. Fuori i margini della Torà e delle Mizwot il nostro popolo perde di tutta la sua realtà, così come "il cedro (etrog) prima e dopo Sukkot perde della sua validità e santità, e si trasforma in un semplice agrume (vedi gli articoli precedenti). La nuova miscredenza non vuole solamente dare un'innovazione all'ebraismo, bensì stravolgere l'essenza del popolo ebraico integralmente, arrivando allo sradicamento completo di tutti i principi della fede ebraica. Da "Questo Popolo Mi Sono Creato" ad un popolo "Come tutti gli altri popoli", che Hashem ci scampi. Vogliono far credere a tutti noi e al mondo intero, che l'ebraismo è legato ad uno stato, ad un dominio, ad un esercito. Purtroppo, in massa sono caduti in questa miscredenza, credendo che la nostra forza e la nostra saggezza ci proteggono, o che ci fanno apprezzare dalle altre nazioni. Oggi e da sempre Hashem Itbarach veglia sul Suo Am Israel con una custodia particolare, ed uno dei principi del ebraismo afferma che solamente le nostre azioni, il nostro comportamento e il nostro rapporto con la Torà e le Mizwot condizionano la riuscita, la benedizione e la salvaguardia dagli altri popoli, così come la storia lo testimonia.
Noi ci schieriamo dalla parte della Torà; il popolo ebraico non è come gli altri popoli, non abbiamo solamente leggi, statuti e usanze differenti, bensì la nostra natura, la nostra storia, il nostro passato e futuro sono parte del progetto Divino fondato sulla Torà e le Mizwot, una linea di condotta speciale per la congrega d'Israele. Gli inglesi, i francesi, i tedeschi, i russi, gli americani, tutte le nazioni della terra, rappresentano un'entità assolutamente divisa, distinta e distaccata dal popolo ebraico. Am Israel non ha nessun legame con il modo
di vivere delle nazioni e con il sistema culturale e sociale di tutti i popoli. I concetti di indipendenza, dominio, potere, appartengono all'ideologia dei goim e non del popolo legato al Creatore del Mondo: noi siamo al di sopra di questi concetti; Hashem Itbarach ci ha assicurato la Sua redenzione completa e questa noi attendiamo!
Che Hashem ci apra la mente e i cuori per farci capire la nostra natura e sentirci veramente distanti da tutti gli altri popoli! Amen!
(tratto dagli scritti di Rav Ghitlin e Rav Domb zz"l)

# Momenti di Shabbat

## Derashà sulla parashat hashavua

**Parashat Kedoshim**

Generalmente quando una persona si ammala il medico gli domanda: "*Forse hai mangiato qualcosa di poco salutare? Forse i cambiamenti metereologici ti hanno fatto male?*".

Non viene mai in mente al medico, però, che forse il paziente può aver commesso qualche peccato, e che proprio a causa di tale peccato gli è stato destinato da *Hashem* di mangiare qualcosa di nocivo che lo ha fatto ammalare. I Nostri Maestri zz"l, che vivevano su di un altro livello spirituale, hanno invece sempre ricercato nei peccati dell'uomo le ragioni per tutto ciò che accade di negativo nelle nostre vite.

Per questa ragione, *HaQadosh Baruch Hu* ha fatto sì che le 12.000 coppie di studenti di Rabbì Aqivà morissero proprio durante il periodo intercorrente tra Pesach e Shavuot (cc.dd. "*giorni dell'omer*"), e ciò nonostante il fatto che in questi giorni dell'anno cade la stagione della primavera e della fioritura, dove si respira un'aria buona e molto salutare; così come è scritto nel Talmud, secondo cui il periodo tra Pesach e Shavuot giova alla guarigione di tutte le malattie (TB Shabbat 147b).

A fronte di quanto sopra, *Hashem* ha invece fatto si ché la morte degli allievi di Rabbì Aqivà avvenisse proprio in quel periodo dell'anno, e ciò affinché tutti riconoscessero che la loro morte era dipesa solo ed esclusivamente dalla mano divina: laddove fossero morti nel periodo di Tamuz (luglio/agosto), infatti, si sarebbe potuto dire che la loro morte era dovuta a causa dell'intollerabile caldo stagionale, mentre, qualora fossero morti nel periodo di Tevet (dicembre/gennaio), le persone avrebbero potuto far dipendere la morte dal terribile freddo che generalmente si registra durante la stagione invernale.

Essendo intervenuta la loro morte durante la stagione primaverile, invece, è stato evidente per tutti che erano stati i loro peccati a cagionarne la distruzione, anche al fine di fornire noi uno spunto per compiere una *teshuvà ~ pentimento* completo.

# Momenti di Shabbat

## Racconto per il tavolo di Shabbat

**Parashat Kedoshim**

Poche persone sanno quanto il mondo ebraico sia debitore nei confronti del famoso Magghid di Dubna, grazie al quale il popolo d'Israele ha potuto beneficiare della saggezza di un Gaon come Rabbì Shlomo Kluger.

Il padre di Rabbì Shlomo Kluger, infatti, oltre ad essere cieco era anche molto povero, ed impossibilitato, pertanto, a guadagnarsi da vivere grazie al proprio lavoro. Per questa ragione, egli era costretto a recarsi giornalmente di casa in casa al fine di chiedere la *Tzedaqà* degli ebrei della sua città e ricevere un minimo di sostentamento per la propria famiglia; a tal fine portava sempre con sé suo figlio, Shlomo, affinché lo guidasse per la strada.



Una volta i due incontrarono per strada il Magghid di Dubna, al quale bastò un solo sguardo per rendersi conto del fatto che Shlomo era un ragazzo che sarebbe potuto diventare un grande studioso di Torah. Immediatamente, quindi, egli chiese al padre di Shlomo: "*Quanti soldi riesci a raccogliere insieme a tuo figlio?*". Il padre di Shlomo riportò al Magghid di Dubna la somma che generalmente raccoglieva ogni mese, ed egli si offrì di pagare di tasca sua l'intero importo a condizione però che avesse mandato Shlomo a studiare Torah presso di lui.

Il padre di Shlomo ovviamente acconsentì, e così il Magghid di Dubna prese con sé il ragazzo gli insegnò la Torah, facendolo diventare il Gaon Rabbì Shlomo Kluger, famoso in tutto il popolo ebraico per la sua profonda saggezza.

# Momenti di *Musàr*

**Chi è il vero protettore del popolo d'Israele?**

Il re David scrive nei Salmi: "E io Ti ringrazierò in mezzo ad una grande assemblea, Ti esalterò in mezzo a un'immensa folla!". È raccontato nel libro di Shmuel che nel momento in cui David portò l'arca santa, danzava e piroettava con gioia ed euforia, a tal punto che Michal (figlia di Shaul) lo denigrò nel suo cuore e lo rimproverò. Lui le rispose: "Davanti al S. (ossia per il Suo onore) mi sono rallegrato; Egli mi ha prescelto su tuo padre e sulla sua casa e mi ha comandato di essere la guida sul popolo di D.o su Israele. Ed io voglio umiliarmi ancor più e considerarmi basso (davanti a Lui)". In altre parole David disse alla moglie di aver meritato quell'onore ed il regno solo perché si era annullato davanti a D.o e gli rendeva merito di tutto il successo conseguito.

Per capire la grandezza spirituale e di emunà di David Amelech, bisogna sapere che in tutta la storia d'Israele non ci fu pari a lui per conquiste e trionfi bellici. Nonostante ciò, egli capì che la sua forza e le sue vittorie, furono conseguite solamente grazie al fatto che il nome di Hashem era sempre presente sulla sua bocca! Inoltre nei Salmi testimoniò su se stesso: "Il mio cuore non si è insuperbito, né i miei occhi si sono alzati.... ho imposto calma e silenzio alla mia persona, comportandomi come un lattante sul seno della madre." Spiegano i nostri Maestri che "né i miei occhi si sono alzati" si riferisce all'uccisione del poderoso Golia. E' stupefacente notare che in occasione della guerra contro i filistei, tutto Israele era preoccupato per chi avrebbe potuto sconfiggere Golia e determinare la risoluzione del conflitto. Si alzò allora David, lasciò il suo gregge, prese la sua fionda con qualche pietra e, procedendo in Nome di Hashem, uccise Golia davanti al suo popolo vincendo quindi i filistei. In tutto Israele non ci fu nessuno che fosse cosi prode e vigoroso per poter abbattere Golia. David fu ricompensato con una grande ricchezza e con la figlia del Re Shaul come moglie, ma nonostante tutto, dichiarò in quell'occasione: "I miei occhi non sono altezzosi!" È semplicemente straordinaria la fiducia e l'umiltà del re David davanti a D.o. Questa è la sicurezza in Hashem che pretende la Torà da noi.

Sono già 68 anni che lo stato d'Israele esiste e il S. ha salvato innumerevolmente i suoi abitanti, così come ha fatto nell'arco di tutta la storia del popolo ebraico, salvandoci da chi ha tentato di annientarci del tutto. Siamo attorniati da decine di nemici il cui maggior desiderio è cancellare il nostro popolo e bere il nostro sangue.

Purtroppo chi sta a capo dello stato d'Israele alza la bandiera della miscredenza annunciando al mondo di non aver parte del D.o d'Israele, infatti dalla fondazione della nazione ad oggi non si è mai sentita da parte loro, nessuna riconoscenza per i miracoli fatti da Hashem. *Continua a fianco*

L'estraneità e il rinnegamento del Creatore e della Sua Provvidenza sono così insiti, che non ricordano il Nome di Hashem neppure implicitamente. Prendono tutto il merito dei successi per se stessi senza dare il giusto merito al Padrone del mondo che si sta in pena per i Suoi figli. Il problema che ci deve turbare non è quello di convincere i laici alla Torà e alla fiducia in Hashem (....magari qualcuno avesse la possibilità di farlo!) ma perlomeno che quelle idee eretiche non entrino nei nostri cuori!
Con questo articolo non veniamo a esprimere la nostra opinione sulla legittimità o meno dello stato d'Israele (sulla quale i Grandi Rabbanim dell'ultima generazione hanno già esposto), ma solamente a spiegare quale deve essere il pensiero dell'ebreo credente in occasione di guerre e pericoli che piombano sulle nostre genti sia in terra d'Israele che fuori.
In effetti quelle idee di miscredenza hanno già invaso le nostre menti ed i nostri cuori, ed ognuno di noi ha l'obbligo di eliminarle del tutto.
Una volta mi trovai a discutere con un uomo osservante, che mi cominciò a parlare dell'esercito israeliano e disse: "Sai oggi abbiamo una forza militare ineguagliabile per la sua prestanza. I nostri aeronauti sono i più abili al mondo, non abbiamo affatto da temere gli arabi. Allora risposi: "Scusami, tu sei una persona che crede nella Torà, nelle parole dei chachamim. I nostri Saggi hanno descritto la situazione del popolo ebraico come una pecora in mezzo a settanta lupi, e secondo le tue parole, la condizione sembrerebbe esattamente inversa?! Com'è possibile che un ebreo credente possa pensare che la nostra sopravvivenza dipenda dalla natura, dalla forza militare, dalle capacità belliche? C'è forse una apikorsut – miscredenza più grande di questa?! Riflettiamo un istante e chiediamoci onestamente: la nostra tranquillità, quando pensiamo che ci sono milioni di arabi e non solo che cercano di ucciderci in tutto il mondo e specialmente nella terra santa, da cosa dipende? Ci affidiamo forse alla forza dello stato d'Israele, all'esercito, ai servizi segreti? Oppure al Shomer Israel – il Protettore di Israele, Hashem Itbarach? Dobbiamo inculcare nei nostri cuori che solamente Lui decide quello che è accaduto, che accade e ciò che accadrà. Solo Lui realmente può proteggerci dai razzi che cadono da ogni direzione, come i fatti dimostrano a chi vuole essere sincero ed aprire gli occhi nel vedere la mano di D.o!" Purtroppo la miscredenza ha intaccato i nostri cuori e le nostre menti, ma abbiamo tuttavia l'obbligo di scrollarcela di dosso, essendo questa La Prova della nostra generazione disposta da Hashem prima della venuta messianica, così come scrive "Or Ameir": "alla fine dei giorni anche i più devoti strariperanno dalla bocca parole di ateismo e miscredenza".
Che Hashem ci aiuti a salvarci da quest'ultimo esame e ci faccia attaccare alla sua fede per non essere spazzati via da quest'onda di arroganza e tradimento verso il nostro Creatore che già investe tanti di noi. Amen!

# Momenti di *Musàr*

**Non ti presenterai a mani vuote**

Ruben ha un amico a cui è molto legato, Moshè. Ogni volta che Ruben organizzava una festa di famiglia, Moshe' è sempre stato invitato e si è sempre presentato con dei regali bellissimi. Dopo un po' di tempo anche Moshe' B"H ha avuto i buoni motivi per organizzare una festa. Ruben e la moglie ovviamente sono stati invitati. Mentre stavano per uscire da casa per andare alla festa, improvvisamente Ruben disse alla moglie che preferiva non andare alla festa. Cos'è successo? Si è era dimenticato di comprare un regalo, il suo libretto d'assegni era finito e si vergognava a presentarsi a mani vuote dal suo amico. La moglie provò a convincerlo ma lui rimase della sua idea, non voleva, Moshe si è sempre presentato con bellissimi regali, non era bello andare alla festa a mani vuote. Ruben sentiva che era troppo grande la vergogna anche se questa vergogna poteva essere momentanea perché poteva sempre portargli il regalo il giorno dopo!





Signori! KadoshBaruchu viene ad ogni vostra festa, sempre a mani piene. Ci ha dato la vita, bambini, salute, sostentamento, per una volta è lui che ci invita ad una festa sua, per vedere il suo "volto". Dove? Nell'olam aba'(mondo futuro). Solo la vedremo il suo volto. Dice il padrone del mondo: Quando verrete nell' olam abà non presentatevi a mani vuote! Se una persona si vergogna a presentarsi a mani vuote davanti ad un suo amico, a maggior ragione si dovrà vergognare a presentarsi a mani vuote difronte al padrone del mondo! Dobbiamo riempirci di Mizvot e di buone azioni ogni momento della nostra vita così che quando arriverà il giorno di presentarci di fronte a KadoshBaruchu, le nostre mani saranno piene!!

Tratto da "Netive Or"

# Momenti di *Halakhà*

**Restituire un oggetto perduto. Obbligo o atto di bontà?**

La Torah nella parasha di Devarim (22,1) scrive così :"Non dovrai vedereil bue o la pecora del tuo prossimo che si sono perduti e fingere di non averli visti. Li dovrai restituire al tuo prossimo. Se il tuo prossimo non è vicino a te o non lo conosci, lo condurrai (l'animale) a casa tua e stare con te fino a che il tuo prossimo non l'avrà richiesto."
Da qua si impara che chi trova un oggetto smarrito è obbligato a restituirla al legittimo proprietario. Nel caso in cui non si conosce l'identità del proprietario bisogna annunciare che si è trovato tale oggetto. Che vuol dire annunciare? Pubblicizzare il ritrovamento di tale oggetto e spargerne la voce, ovviamente senza dare una descrizione troppo completa per far si che quando qualcuno vorrà riprendersi l'oggetto sarà obbligato a dare dei "simanim" ovvero dei segni di riconoscimento (ad esempio: il portafoglio ritrovato è della marca X e presenta un segno Y). Nel caso in cui non ci sono i "simanim" è probabile che il proprietario dentro di lui si sia arreso e abbia "rinunciato" all'oggetto. In tal caso colui che lo ha ritrovato può appropriarsi di tale oggetto, (ad esempio: vengono smarriti 50 euro in una via con molto passaggio e in 50 euro non avevano segni di riconoscimento. In tal caso chi li trova li può prendere). Bisogna essere sicuri che il proprietario abbia volontariamente rinunciato all'oggetto perduto, oppure aspettare un po' affinché il proprietario rinunci a tale oggetto. Le condizioni necessarie per appropriarsi di un oggetto sono quindi: 1.che non ci siano segni di riconoscimento unici , 2. che l'oggetto perduto sia una cosa di cui il suo proprietario possa sentirne la mancanza una volta smarrita.
Un oggetto smarrito che presenta dei segni di riconoscimento solitamente ha lo status di un oggetto a cui i proprietari non hanno rinunciato.

Traduzione di Dr.Moise Levy, tratto da Or Haar shel Mitzvot

# Momenti di *Musàr*

**Non scordare Kadosh Baruchu!**

Quanta vergogna ci aspetta. Qua siamo chiamati e considerati zadikim, giusti, ma in cielo sanno la verità. Quando arriveremo davanti al tribunale celeste verrano scoperte tutte le cose che cerchiamo di nascondere in questo mondo. In cielo sanno se le nostre Mizvot sono veramente Mizvot o se sono "Mizvot" finalizzate ad un secondo fine. In cielo sanno la verità. Sanno se la nostra ospitalità è finalizzata veramente ad aiutare una persona, o se ospitiamo solo perché vogliamo che la gente parli bene di noi. Chi lo sa il vero motivo per il quale compiamo le Mizvot?? Una delle Mizvot della Torah è "stai attento affinché tu non scordi Hashem il tuo D-O" (devarim 8,11). Il verso si esprime in termini duri, "stai attento!" A che cosa?? Dimenticare Hashem? Quale persona può arrivare a dimenticarsi di Hashem? Forse il verso si riferisce solo alle persone veramente lontane?





No! KadoshBaruchu lo ha comandato a tutti, grandi rabbini, giudici e persone semplici: "State attenti". Una persona può pregare tutto il giorno, indossare due paia di Tefillin, di Rashi e Rabenu Tam, studiare tutto il giorno e nonostante ciò scordarsi di Hashem! Se non fosse così non ci sarebbe stato questo comandamento. Dobbiamo sforzarci ad essere il più possibile veritieri e stare attenti a fare ogni Mizva Leshem Shamim, senza nessuno scopo secondario, per non arrivare mai a scordarci di KadoshBaruchu!

Tratto da "Netive Or"

# Momenti di *Halakhà*

**Restituire un oggetto perduto. Obbligo o atto di bontà?** Parte II

Abbiamo visto in precedenza alcune regole basilari sull'importante mizvà del restituire un oggetto perduto ma non è tutto.
Esiste un divieto sul non restituire un oggetto perduto, ovvero è vietato "fregarsene". Se una persona vede un oggetto non può far finta di niente e deve occuparsi della restituzione. Quello che vuole insegnarci la Torah è un concetto che va oltre la restituzione di un oggetto perduto.
Ci sono casi in cui la Torah permette e ci sono dei casi in cui la Torah vieta. Se la Torah permette di prendere un oggetto allora secondo l'Halacha può essere preso. Se la Torah ci vieta di prenderlo allora è vietato prenderlo. Quello che si vuole dire è che la Torah ci da indicazione ben precise e vanno rispettate.
Alla fine del primo capitolo del Pirkè Avot viene insegnato che bisogna rispettare la quantità necessaria e non fare occhio, ne in eccesso ne in difetto. Nel caso in si trova un oggetto perduto bisogna essere precisi sul da farsi. Non si può fare " a occhio" e allo stesso modo non ce ne si può "fregare".
Spesso capita di vedere oggetti per terra abbandonati e secondo quello scritto in precedenza bisognerebbe restituire tutti gli oggetti ai rispettivi proprietari ma ovviamente non è cosi. Bisogna "Occuparsi" solamente degli oggetti che a prima vista sono considerati "importanti" da parte da chi li ha persi.
Rispetto alla domanda che ci si è posti inizialmente ovvero se è un obbligo o un atto di bontà si può rispondere cosí: Se l'oggetto perso è un oggetto "importante" allora si ha l'obbligo di restituirlo se é riconoscibile tramite dei segni. Per importante si intende anche una cosa utile.
Se invece si trova una cosa priva di segni allora in alcuni casi restituirla è un atto di Hesed-Bontà.
Un ultimo concetto importante é che colui che trova l'oggetto fino a che non viene restituito è responsabile dell'oggetto per eventuali danni.

# Momenti di *Musàr*

## Aspettare il Maschiach

Dobbiamo sapere, che se noi aspettassimo il Mashiach VERAMENTE, come una mamma aspetta un figlio, arriverebbe immediatamente! Il vero problema è che noi ogni giorno diciamo nell'Amida che noi aspettiamo la salvezza da parte di Kadosh-Baruchu con l'avvenuta del Maschiach, ma poi in realtà, nelle nostri menti aspettiamo tutt'altre cose..

Una volta ho incontrato una donna alle prese con un attacco esterico, suo marito ritardava nel tornare a casa. "Mi aveva detto che tornava alle 20, sono già le 21.20 e lui ancora non è arrivato!!" Immaginate l'ansia di questa donna. Ai tempi non c'erano cellulari e cose varie, non mi restava nulla da fare se no tranquillizzarla dicendogli che il marito sicuramente stava per arrivare. Dopo essermi allontanato da questa donna ho iniziato a pensare tra me e me: che cosa poteva succedere se il suo caro marito alla fine non fosse tornato a casa? La moglie sarebbe uscita fuori di testa! Sarebbe morta!

Ed ecco signori, noi aspettiamo ormai il Maschiach da più di due mila anni, ogni giorno noi pensiamo che, ecco domani arriverà, dopo domani arriverà e invece nulla. Ma noi però per quanto possa essere strano, ne ci spaventiamo e ne ci preoccupiamo, noi non diventiamo esterici per nulla.

Se solo aspettassimo il Maschiach veramente...

Tratto da "Netive Or"

# Momenti di *Halakhà*

**Lavoro e Torah: l'equilibrio è possibile!**

Oggi inizieremo una serie di Halachot che continueranno anche nei prossimi mesi su come bilanciare Torah e Lavoro portando una serie di elenchi pratici altamente diffusi. Iniziamo facendo una premessa fondamentale: si lavora per vivere e non si vive per lavorare.

Iniziamo parlando del caso in cui ad una persona gli viene offerto un posto di lavoro in una città in cui non è presente una comunità ebraica che lo puo aiutare nella crescita spirituale sia sua che della sua famiglia allora si dovrebbe astenere da tale offerta. La fonte di ciò è il famoso libro "Hovat HaLevavot" in cui dice che una persona con "fede" non cambia città per lavoro se questa città non lo può aiutare a crescere. (Introduzione del capitolo sulla sicurezza)

La seconda domanda posta è:" si può interrompere una sessione di studio o in corso o programmata per un importante appuntamento di lavoro?
Lo Shulchan Aruch (155:1) risponde parzialmente a questa domanda dicendo che ogni ebreo è obbligato a fissare dei momenti di studio. Non dice la quantità ma semplicemente che vanno fissati. Qual'è la logica? La Logica è che ogni persona deve crearsi momenti di Torah in cui non importa cosa succede, in quel momento tale persona studierà Torah. Solamente cosi il tempo fissato vale davvero tanto.
Il Pirkè Avot (1:15) dice a riguardo :"Rendi la tua Torah fissa e il tuo lavoro casuale". Ogni ebreo deve avere tempi fissi di studio. Quindi tornando alla domanda se tale appuntamento capita in un orario di studio fisso la risposta è no, non si può cancellare e Hashem sicuramente rendere merito.
Rashi in Massechet Makkot (24a) riporta una storia di Rav Safra a cui gli è stata fatta una proposta di lavoro (molto significativa) mentre pregava e lui dalla sua concentrazione nemmeno lo ha guardato.
Purtroppo nei nostri giorni è molto difficile rinunciare a questo ma dobbiamo capire che ogni generazione possiede i suoi Yezer Harà e uno fra questi è sicuramente il lavoro e i soldi.

# Momenti di *Musàr*

**Parashàth Emòr**

----"***Parla ai sacerdoti, figli di Aharòn, e dirai loro...***"

I Maestri c'insegnano, attraverso questo verso, che la "santità" dei *cohanìm* (sacerdoti) proviene dal fatto che essi discendano da Aharòn HaCohen. Tuttavia, i nostri Maestri sottolineano che la "santità" (ossia ciò che li distingue) si acquisisce "realmente" con l'effettivo impegno e sforzo nel servire Hashem. Per questo, sia i cohanim che ogni benè Israel (ossia ogni figlio di Israel) deve essere consapevole che non è sufficiente basarsi solo ed esclusivamente sui meriti dei propri padri. Infatti, ciascuno di noi ha il dovere di avere dei propri meriti personali che si acquisiscono nel corso del tempo attraverso lo studio della Torah e la sua applicazione (mediante le miztvòt e le buone azioni).

Nel *Pirkè Avòt* viene riportato che Rabbì Yossè era solito dire: "... renditi disponibile a studiare la Toràh, perché essa non ti viene data in eredità". Infatti, la Torah si acquisisce studiandola un po' di giorno e un po' di notte, ossia con impegno e costanza (giorno dopo giorno).



----"***Egli prenda in sposa una donna vergine...***"

Il grande commentatore *Baàl ha-Turìm*, scrive a proposito di questo verso che la parola *vehù* (egli) ha come valore numerico 18. Da questo valore i nostri Maestri imparano che bisognerebbe sposarsi a 18 anni; così come è riportato a nome di Ben Bagh Bagh nel *Pirkè Avòth* in cui viene detto: "***A diciotto anni si è pronti per il matrimonio***". Inoltre, i Maestri ci insegnano anche che il 33° giorno dell'òmer capita sempre nella data ebraica del 18 di Iyàr, giorno particolare in cui vengono celebrati molti matrimoni (più che in ogni altro giorno dell'anno).



----"***Conterete per voi stessi sette settimane che siano complete...***"

Su questo verso *Maharal*, dice: I figli d'Israele hanno ricevuto il comando di contare ogni anno 49 giorni, dal giorno in cui veniva offerto il manipolo d'orzo sino al giorno in cui è stata donata la *Toràh*. Questo per insegnarci che nella vita quotidiana è necessario abbinare "la farina e la *Toràh*" (con il termine farina i Maestri intendono il lavoro quotidiano e le necessità materiali e con il termine *Toràh* s'intende l'osservanza dei precetti e lo studio della *Toràh*). Questo concetto è stato espresso sinteticamente da Rabbì El'azàr ben Azarià in cui viene detto: "Se non c'è farina non c'è *Toràh* e se non c'è *Toràh* non c'è farina".

*Rav David Elia Sciunnach*

# Momenti di *Halakhà*

**Tikkun Leil Shavuot: Studiare o fare il Tikkun?**

Durante la notte di Shavuot e' oramai B'H uso diffuso in tutto il mondo di stare svegli tutta la notte per occuparsi di studio della Torah. Ogni anno si discute se e' meglio studiare tutta la notte oppure essere partecipi al famoso " Tikkun di Shavuot ". Cerchiamo ora BSD di capire che cos'e questo Tikkun:
In linea con l'usanza di impegnarsi in tutta la notte lo studio della Torah, l'Arizal, un cabalista leader del 16 ° secolo, ha organizzato un servizio speciale per la serata di Shavuot.
Il Tikkun Leil Shavuot ("Rettifica per la notte di Shavuot") si compone di brani tratti dal all'inizio e alla fine di ognuno dei 24 libri del Tanakh (tra cui la lettura integrale delle sezioni chiave della Torah come il conto dei giorni della creazione, l'Esodo dall'Egitto, la consegna dei Dieci Comandamenti e lo Shema) ei 63 libri della Mishnah. Segue poi la lettura del Sefer Yetzirah (noto libro di basi cabalistiche la cui solo lettura anche senza comprensione fa elevare notevolmente l'anima), La spiegazione delle 613 Mizvot del Rambam , e brani tratti da Zohar, con apertura e di chiusura preghiere.
L'intera lettura è divisa in tredici parti, dopo ognuna delle quali si e' soliti recitare Kaddish d'Rabbanan ma tale uso non e' uguale in tutte le comunita.
Questo tikkun è stampato in un libro speciale e spesso incluso nei vari siddurim dei moadim ed è ampiamente diffuso nelle comunità di orgine orientale/sefardite. le, alcune comunità tedesche e chassidici.

Rav Ovadia nel suo Yechave' Daat scrive che e' opportuno leggere tale Tikkun a Shavuot a causa della sua importanza ed elevetezza anche nel caso in cui non venga compreso.

Ovviamente pero' chi studia tutta la notte materie di suo gradimento ha sicuramente moltissimi meriti positivi!

L'importante e' arrivare alla tefillah di Shacrit ed essere in grado di seguirla tutta senza mai addormentarsi o perdere parti della Teffilah.

# Momenti di Shabbat

## Derashà sulla parashat hashavua

**Parashat Emor**

"*Sei giorni si potrà fare il lavoro, ma nel settimo giorno ci sarà una cessazione che implica completa astensione dal lavoro, sacra convocazione, non farete alcun lavoro; è Shabbat, destinato al Signore, in tutte le vostre sedi*" (Vaiqrà 23, 3).

Secondo quanto stabilito dalla Torah, un ebreo che trasgredisce volontariamente lo Shabbat compiendo lavori proibiti durante tale Santo giorno, se previamente ammonito è passibile di pena di morte, mentre, in assenza di previa ammonizione, verrà sanzionato con la gravissima pena spirituale del *qaret* – *recisione* dell'anima dal suo popolo (cfr. *Rashì* su Shemot 31, 14).

Si interroga il *Meshech Choqmà* in ordine all'apparente contraddizione riscontrabile nella Torah laddove, da una parte stabilisce la condanna a morte di un ebreo che abbia profanato intenzionalmente lo Shabbat e, dall'altra, impone comunque l'obbligo di infrangere lo Shabbat anche solo in presenza di un dubbio circa il possibile rischio per la vita di un ebreo (*piquach nefesh*), lasciando così intendere che l'esistenza di ciascun ebreo è più importante anche del rispetto di tale Santo giorno.



La santità dello Shabbat – risponde tale commentatore – può e deve essere messa da parte solo di fronte ad una situazione di pericolo per l'anima di un ebreo, e ciò in quanto, in assenza del popolo d'Israele, non potrebbe esserci nemmeno lo Shabbat, cosicché nessuno potrebbe rendere testimonianza del riposo a cui si è sottoposto *HaQadosh Baruch Hu* il settimo giorno della creazione. Quando, però, un ebreo omette di rispettare lo Shabbat, egli si rende inferiore anche agli animali venendo meno al compito fondamentale per il quale è stato creato, e pertanto la Torah ne prevede la condanna a morte quale unica forma di espiazione, posto che, in assenza di tale sanzione, egli sarebbe comunque sottoposto alla ben più grave pena del *qaret*, vedendo addirittura reciso in radice il legame spirituale che lo lega ad Hashem ed alla Sua Torah.

Ciò è quanto è scritto nella Torah: "*Osserverete lo Shabbat perché per voi è sacro*" (Shemot 31, 14), ovverosia, essendo stato donato a ciascun ebreo affinché possa rispettarlo in onore di D-o Benedetto, lo Shabbat risulta secondario rispetto alla sua vita, ma ciò solo qualora tale ebreo lo osservi effettivamente, mentre, in caso di profanazione del Santo giorno dello Shabbat, egli si è già di per sé "estraniato" dal popolo d'Israele, ed è pertanto passibile di pena di morte.

# Momenti di Shabbat

## Racconto per il tavolo di Shabbat

**Parashat Emor**

Il Dott. Kook, medico chirurgo molto famoso a Yerushalaim, raccontò una volta l'incredibile episodio occorso al Gaon e Tzaddiq Rabbì Aharon Cohen zz"l, uno dei Rosh Yeshivà della Beth Midrash di Chevron.

Una volta spuntò una profonda piaga sulla spalla Rabbì Aharon, al punto tale da rendersi necessaria l'effettuazione di un intervento chirurgico. Tuttavia, Rabbì Aharon era un uomo estremamente debole, così magro da essere sostanzialmente "pelle e ossa".

Il Dott. Kook si preoccupava quindi di come poter effettuare l'intervento chirurgico: se avesse anestetizzato Rabbì Aharon, infatti, c'era il serio rischio che lo stesso, a causa della propria debolezza fisica, non si sarebbe più svegliato dal sonno; d'altra parte, però, se non lo avesse sottoposto ad anestesia avrebbe dovuto sopportare dei tremendi dolori nel corso dell'operazione chirurgica.



Dopo aver esposto le sue preoccupazioni a Rabbì Aharon, quest'ultimo disse al Dott. Kook che non c'era alcuna necessità di sottoporlo all'anestesia in vista dell'operazione, chiedendogli solo di comunicargli quando avrebbe avuto inizio l'intervento chirurgico.

Raccontò il Dott. Kook: "*Dissi a Rabbì Aharon quando stavo per iniziare l'intervento, incisi tutto ciò che era necessario e, dopo di ciò, egli mi chiese se avevo finito... Fino ad oggi non sono in grado di spiegare come un uomo possa fisicamente aver sopportato un così intenso dolore senza minimamente battere ciglio. Ha peraltro domandato a Rabbì Aharon come fosse stato possibile ciò, ed egli mi ha risposto che, durante l'intervento, era concentrato a tal punto nello studio della Torah da dovermi chiedere se l'intervento fosse o meno finito...*".

# Momenti di *Musàr*

**Mitzvot con... l'antifurto**

Tra *Pesach* e *Shavuot* vi è l'uso di studiare i *Pirke' Avot*. Particolarmente interessante è il commento ai *Pirke' Avot* di Rabbenu Yona di Girona. Secondo Rav Shlomo Wolbe z.tz.l. (*Ale Shur* pag. 29) si tratta di un commento fondamentale e necessario per chi voglia crescere spiritualmente. Vediamone un esempio. Nella prima *mishnà* dei *Pirke' Avot*, dopo la spiegazione della catena di trasmissione della Torà, vengono presentati i tre elementi necessari per mantenerla ed applicarla. L'ultimo dei tre è *asù seiag la-Torà*, il requisito di erigere un argine a protezione della Torà. Come è noto, si tratta dell'aggiunta di norme e precetti da parte dei nostri Maestri z.l. per impedire la trasgressione, anche solo involontaria, dei precetti della Torà. Molti sono portati a credere che si tratti di norme senza una funzione in se e per sè, ma accessorie e quindi di secondaria importanza. Ma vedremo, attravero il commento di Rabbenu Yona, che non è così. Innanzitutto va detto che non si tratta di un'iniziativa dei nostri Maestri z.l., ma l'applicazione del *passuk ushmartem et mishmartì*("salvaguardate la mia legislazione", *Vaikrà* 18, 30) con il quale la Torà richiede ai nostri Maestri z.l. di stabilire norme aggiuntive a protezione della Torà. E anche se tale compito è affidato ai Maestri z.l., tali norme aggiuntive sono in ultima analisi richieste dalla Torà stessa (*Yevamot* 21a). Ma perchè è necessario aggiungere delle norme? Un esempio può chiarire. Un giovane ha un desiderio insaziabile per del cibo non *kasher*. Il padre lo ammonisce: "se entri in un ristorante non *kasher* ti punirò in modo molto severo". Ovviamente il padre vuole evitare l'effetto nocivo del cibo non *kasher* sull'anima del figlio. La madre, che conosce bene la debolezza del figlio, vuole anche evitare che il figlio incorra nella punizione del padre. E chiede al figlio di tenersi a ulteriore distanza dal ristorante non *kasher* per non venir attirato da insegne e profumi. La norma ulteriore non è una restrizione meccanica, ma è dettata dall'incondizionato amore materno per il proprio figlio. Già da quanto detto finora si comprende che non si tratta di norme accessorie e secondarie, ma parte integrante e necessaria per l'osservanza della Torà. (*Rashi, Bartenura* e *Rabbenu Yona*). Rabbenu Yona spiega che chi osserva le parole dei Maestri z.l. ha più a cuore il timore di D-o di chi osserva solo la *mitzvà* comandata dalla Torà.

Continua accanto

Un ribaltamento totale di quanto avevamo inizialmente compreso. Vediamo come. Chi osserva la *mitzvà* della Torà, ma infrange le parole dei Maestri z.l. ha sì a cuore l'osservanza della *mitzvà*, ma non è per nulla preoccupato di giungere, anche solo involontariamente, a trasgredire la *mitzvà*stessa. A questo riguardo, Re Salomone dice in *Kohelet* (Ecclesiaste 10, 8) che "chi butta giù un muro, viene morso da un serpente". Spiega Rashi che il muro a cui si riferisce Re Salomone è proprio il "nostro" argine, ovvero le norme rabbiniche atte a proteggere la Torà. E il morso del serpente non è solo una punizione dal Cielo, ma è il risultato naturale che deriva dal fatto che le pietre di un muro sgretolato sono il luogo in cui vivono i serpenti. Pertanto, spiega Rabbenu Yona, le parole dei nostri Maestri z.l. sono la base del timore di D-o. E il timore di D-o è quanto di più importante c'è nelle nostre vite. Dice infatti il *passuk* "cosa di chiede *Hashem*, il tuo D-o? Solo di aver timore [in Lui]" (*Devarim* 10, 12). In altre parole il timore di D-o è l'obiettivo centrale e le *mitzvot* stabilite dalla Torà sono, per così dire funzionali a tale scopo. E le *mitzvot* stabilite dai rabbini sono necessarie proprio a dimostrare il timore di D-o. Un esempio può chiarire. Si pensi a due figli che hanno ereditato ognuno una collezione di quadri di Picasso. Il primo li espone nel proprio salone. Li ammira ogni giorno e spiega ai propri ospiti ogni minimo dettaglio delle opere. Un vero amante dell'arte. Il secondo fa lo stesso, ma in più installa un sofisticato sistema antifurto e antincendio per asicuarare che vengano conservati. E anche se, ex post, non avviene nessun furto o incendio, chi è che ha più a cuore i quadri di Picasso? Il primo o il secondo? E se il furto o l'incendio invece avviene? La risposta è ovvia. Per questo motivo, spiega il Midrash (*Shir Ha-Shirim Rabba* 1) che quando il *passuk* dice "il tuo amore è meglio del vino" (*Shir Ha-Shirim* 1, 2) intende che D-o ha più a cuore le parole dei Maestri z.l. rispetto a quelle della Torà. Chi è poco preciso nell'osservanza delle parole dei Maestri z.l. dimostra che, in fin dei conti, non ha a molto a cuore nè le parole della Torà nè il timore di D-o. E dato che manca l'ingrediente fondamentale, tale comportamento non solo conduce ad un'inevitabile trasgressione della Torà, ma ne mette anche a repentaglio la trasmissione alle generazioni successive. Si capisce quindi come nella prima *mishnà* in cui si spiega la catena di trasmissione della Torà dal monte Sinai alle generazioni successive, sia appropriato menzionare la necessità di porre degli argini alla Torà stessa. Solo così essa può essere osservata e trasmessa, pura e intatta, di generazione in generazione.

# Momenti di *Musàr*

**Pirke Avot** (parte II)
Il trattato si compone di sei capitoli: inizia con l'ordine di tramandare la Tradizione Orale; Mosè riceve la Torah sul Monte Sinai e in seguito la tramanda alle varie generazioni e arriva finalmente alla Grande Assemblea, cioè ai Maestri (Avot 1:1).

I primi due capitoli procedono in ordine cronologico, col secondo che si concentra sugli studenti di Yochanan Ben Zakkai. I capitoli tre e quattro contengono vari detti senza particolare ordine ma attribuiti a specifici rabbini. Il capitolo cinque cambia struttura e contenuto in quanto consiste principalmente di massime anonime secondo una lista numerica e spesso senza nessun nesso apparente con l'etica. Gli ultimi quattro paragrafi di questo capitolo ritornano però al precedente formato di aforismi morali attribuiti a rabbini specifici.



"La struttura del trattato si diversifica notevolmente dagli altri trattati per la sua struttura tematica e i detti degli Avot che usano una lingua altamente stilizzata invece dello stile più alto e diretto della Mishnah.
Il trattato include numerose massime rabbiniche citate di frequente, per esempio quella di Rabbi Hillel, scritta in un "semplice" verso ebraico:
Se io non sono per me, chi è per me? E se io sono solo per me stesso, cosa sono? E se non ora, quando?. »
Un'altra famosa massima è quella di Rabbi Tarfon, che elogia la forza di volontà e serietà di intenti:
« Il giorno è corto; il lavoro da compiersi è molto; gli operai sono pigri; la ricompensa è grande; il Padrone incalza»
Molto citata anche:
Non sta a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene; se hai studiato molta Torah, altrettanta ricompensa ti verrà data; poiché il tuo padrone è ligio nel ripagarti completamente del tuo operato. Sappi tuttavia che il premio dei giusti è nel mondo futuro. »

# Momenti di *Halakhà*

**Regole sul lashon ara'a**

DOMANDA: Si può solo scrivere una frase di lashon aràa su un terzo?

RISPOSTA: Ogni forma di comunicazione attraverso il cui utilizzo si denigra il prossimo, è da considerare lashon aràa ed è vietata dalla Torà. Quindi scrivendo, alludendo per esempio con lo sguardo, con un cenno delle mani ecc. sono considerate tutte lashon aràa, dal momento che si è screditato in questo modo un terzo.

-Per esempio è vietato far vedere ad un amico un lavoro fatto da Tizio, se questo è mal riuscito, perché così facendo si scredita Tizio, anche se lo si fa senza commentare.

-Riportiamo qui qualche esempio di lashon aràa, per mezzo di allusioni di vario genere: con un sorrisino, o mostrando ad un'altra persona una smorfia che fa comprendere insofferenza per esempio se si sta ascoltando una derashà noiosa, o rabbia ecc. oppure alzando le mani al cielo come segno di sbigottimento, o sconcerto ecc.

-È inoltre proibito esprimere approvazione alla lashon araà appena ascoltata anche se non si ripetono le parole del maldicente.

-Si deve fare attenzione a non pensare che se si parla lashon araà includendo anche se stessi nel racconto sia permesso, anche in questo caso infatti si incorre nel divieto della maldicenza. Per esempio: "A casa nostra le liti sono all' ordine del giorno" così dicendo si dice lashon aràa su tutti i membri della famiglia e su se stessi. Oppure: la nostra classe è una delle più nullafacenti della scuola". "Spesso causo a chi mi siede vicino di parlare durante la lettura della Torà al bet-akeneset" (si è parlato lashon aràa, in questo caso solo se chi ascolta conosce chi gli siede vicino)

-Più cresce il numero degli uditori, più la trasgressione di chi parla sarà ingente. Bisogna fare quindi estrema attenzione nel caso si parli ad un pubblico, o ad un gruppo di amici, o specialmente quando si divulga qualsiasi informazione anche scritta sul web, di non inciampare chas veshalom in questa enorme avon chas veshalom.

(tratto dal libro Lashon Chaim di Rav Aizenblat)

# Momenti di *Musàr*

**Shabbat, la sposa di Am Israel**

All'inizio della *parashà* di *Vaiaqel* troviamo il seguente *passuk*: "Per sei giorni il vostro lavoro sarà fatto, ma il settimo giorno sarà per voi un giorno di riposo assoluto, *Shabbat*... " (*Shemot*35, 2). Da una lettura attenta sorgono due domande: perchè la Torà non dice semplicemente di riposarci il settimo giorno senza menzionare il lavoro nei sei giorni precedenti? Inoltre, non sarebbe più corretto dire "sei giorni lavorerete" invece di dire "per sei giorni il vostro lavoro sarà fatto"?

**Caccia al pesce.** A *Shabbat* si usa mangiare il pesce, il quale è caratterizzato da un interessante fenomeno. Se apriamo la pancia di un grosso pesce subito dopo che ha ingoiato un pesciolino, notiamo che la testa del pesciolino è rivolta verso la coda del predatore. Il pasto del pesce non è costituito dalla preda che stava inseguendo (perchè se così fosse avrebbe la testa rivolta nella sua stessa direzione), ma da un ignaro pesciolino che nuotava tranquillamente ed è finito direttamente nella sua bocca. **I nostri sforzi.** *Rabbenu Bakhya* scrive in *Khovot Ha-Levavot* (*Bitakhon*, cap. 4) che la persona di successo deve comprendere che la propria riuscita non deriva da un particolare lavoro, idea o tecnica utilizzate. La persona ha avuto successo perchè così ha voluto D-o nelle Sue vie infinite. Si tratta di un concetto di fondamentale importanza per la nostra fede. Se è vero che non vi è strategia che garantisca il successo, d'altro canto siamo obbligati a fare del nostro meglio per procurarci un reddito dignitoso. D-o non vuole infatti che ci affidiamo ai miracoli. Per questo motivo il *passuk* dice "per sei giorni il vostro lavoro sarà fatto". In altri termini ci è richiesto di impegnarci nel lavoro per sei giorni alla settimana, ma dobbiamo renderci conto che si tratta solamente di uno sforzo. Il risultato finale è esclusivamente nelle mani di D-o. Comprendiamo quindi perchè è scritto "il vostro lavoro sarà fatto" e non "lavorerete". *Rav Shlomo Wolbe* spiega che si tratta di un concetto che alle volte è molto difficile da assimilare.

Continua accanto

Per esempio, un contadino deve compiere tutti i lavori del campo, ma allo stesso tempo deve credere che D-o non aveva bisogno del suo lavoro per fornirgli il grano di cui ha bisogno per vivere. Il contadino lavora solo perchè è così che D-o ha creato il mondo.
**Rilassiamoci... siamo nelle mani di D-o.** La *Torà* ci dà un giorno per internalizzare questo concetto e cambiare la nostra prospettiva di vita. Durante lo *Shabbat* i soldi non contano. I soldi spesi per preparare lo*Shabbat* non intaccano il reddito annuale stabilito a *Rosh Ha-Shanà*. Se è vero che a *Shabbat* siamo in grado di comprendere questo concetto, esso va compreso anche durante gli altri giorni della settimana in cui dobbiamo impegnarci nel lavoro. E mangiando il pesce a *Shabbat*facciamo bene a soffermarci sul fatto che il pesce deve impegnarsi nel rincorrere il pesciolino, ma il cibo di cui ha bisogno per vivere viene da un'altra parte. Così funziona il mondo sei giorni alla settimana. Ci si può riposare veramente a *Shabbat*, nel modo in cui lo intende la*Torà*, solo se ci si rende conto che lo sforzo è nelle nostre mani, ma non il risultato. Se si interiorizza questo concetto, lo *Shabbat* diventa una vera oasi di relax. Ed è per questo motivo che non è consigliabile lavorare troppo. Chi lavora senza tregua crede che il risultato del lavoro è nelle proprie mani e non in quelle di D-o. Tensione e stress sorgono quando sentiamo che non abbiamo più il controllo che credevamo di avere. Ma se ci rendiamo conto che le cose non erano mai veramente nelle nostre mani, ma nella mano di D-o, otteniamo uno stato psicofisico di totale riposo. *Shabbat!* ***Shabbes Goy*?** È proibito ad un non ebreo rispettare lo *Shabbat*. Un non ebreo può osservare quasi tutte le altre *mitzwot*, ma non lo *Shabbat*(*Rambam, Melachim* 10, 9-10). Perchè? Il concetto esposto finora ci fornisce la risposta. Lo *Shabbat* è un dono speciale di D-o al Suo popolo. Un giorno in cui possiamo provare il gusto dell'*Olam Ha-Bà* (il mondo a venire), un giorno in cui non c'è più nulla di pratico da compiere. Ma un non ebreo non è in grado di cedere il controllo. Egli lavora tutti i sette giorni della settimana perchè per lui il controllo è l'essenza stessa della vita. E non può vivere nemmeno un attimo senza sentire che "*kochì ve-otzem yadì assà li et ha-chayil ha-zè*", ovvero "la mia forza e il mio impegno hanno creato la mia ricchezza" (*Devarim* 8, 17)

# Momenti di *Halakhà*

## Alachot Tefilla'

- C'è chi usa dondolare avanti e indietro durante la Tefilla' dell'Amida', secondo il versetto che dice: "Tutte le mie ossa diranno: Hashem, chi è come Te..". C'è chi dice che è non è bene dondolarsi visto che chi prega è come se stesse davanti al Re dei Re e quindi sarebbe meglio rimanere "composti". In ogni caso se il dondolarsi lo porta a concentrarsi meglio, può farlo.
-La Tefilla' sostituisce il sacrificio che si faceva nel tempio di Gerusalemme, perciò bisogna stare attenti a farla con concentrazione, senza pensare a cose esterne. Visto che, come un pensiero non idoneo rendeva invalido il sacrificio, così un pensiero non idoneo può rendere invalida la Tefilla'.
-Ogni Tefilla' fatta senza Kavana' (concentrazione), non è una Tefilla'. Cosi dicono i maestri: una Tefilla' senza kavana', è come un corpo senza anima. Perciò bisogna pregare con concentrazione cercando di capire il significato delle parole, pensare di avere la presenza di KadoshBaruchu davanti, pulire la nostra mente da ogni pensiero esterno. Pensiamo un attimo, se una persona dovesse parlare di fronte ad un re in carne ed ossa, quanti sforzi farebbe nel presentarsi come si deve di fronte a lui?? Tanto più dovremmo fare noi che ci presentiamo davanti al Re dei Re aKadoshBaruch.
-A priori bisognerebbe avere la Kavana' per tutte le berachot dell'Amida', ma se uno non riesce a concentrarsi su tutte quante, almeno lo faccia per la prima. Se una persona non si è concentrato nemmeno sulla prima, secondo lo Shulchan Aruch dovrebbe ripetere l'Amida'. Ma oggi non usiamo ripeterla visto che seguiamo la linea del "Tur" che dice che ai nostri giorni non si ripete l'Amida' a causa di una mancata concentrazione, perché potrebbe darsi, che anche nell'Amida' che andrà a ripetere non si concentri ugualmente.
-C'è chi dice che è bene pregare leggendo dal libro, in modo da potersi concentrare meglio. In ogni caso dipende dalla persona, se si concentra meglio pregando dal libro, preghi dal libro, se si concentra meglio pregando a memoria, preghi a memoria.

Tratto da "Yalkut Yosef"

# Momenti di *Halakhà*

**Alachot Tefilla'**

-Se una persona durante la preghiera dell'Amida sente di dover sbadigliare o starnutire, metta la mano davanti la bocca in modo da non farsi vedere con la bocca aperta.

-Se durante la Tefilla' dell'Amida gli sta per cascare il Talit, lo può sistemare. Ma se il Talit casca completamente, non può prenderlo e rimetterselo a dosso, poiché è come se facesse una interruzione. Però se nel vedere il Talit per terra non riesce a concentrarsi, può prenderlo e rimetterselo addosso tra una bercha' e l'altra.

-Chi indossa gli occhiali o prega indossando il cappello e durante gli inchini dell'Amida' sente che gli occhiali o il cappello stanno per cadere, può reggerli con la mano durante gli inchini.



- È bene soffiarsi il naso prima dell'Amida', se ne sente il bisogno. In ogni caso se sente il bisogno di soffiarlo durante l'Amida', può farlo.

-Bisogna stare attenti a non appoggiarsi a qualcuno o a qualcosa. Se è malato o anziano, può farlo. Se non riesce a pregare nemmeno appoggiandosi può pregare da seduto. Se non riesce proprio a pregare, dica la Tefilla' dentro di se.

Tratto da "Yalkut Yosef"

# Momenti di *Musàr*

**Parashàth Behàr**

"***Il tuo denaro non darai in prestito con interesse ...***" (*Vaikrà 25, 37*).
Dice il Melèchèth Machshèvèth: quando tu dai del denaro ad un bisognoso, sia esso per *Tzedakkà* (beneficenza) o per *Gmiluth Chasadìm* (prestito senza interesse) dallo con un sorriso e soprattutto incoraggia colui che è costretto a prenderlo. Non essere mordente o come un coltello tagliente che gli trafigge il cuore, bensì aiutalo con occhio benevolo così come faceva il nostro Patriarca Avraham Avinu da cui abbiamo acquisito la *midat (ossia il tratto caratteriale)* di aiutare il prossimo con bontà.





"***I miei Sabati osserverete e avrete timore del Mio Santuario...***" *(Vaikrà 26, 2)*.
Uno dei Grandi Maestri Sefarditi della fine del XV° secolo (fine 1400) Rabbì Avrahàm Seba, autore del libro *Tzror haMor*, dice a proposito di questo verso: La *Toràh* ha messo vicini due divieti, il primo "***...avrete timore del Mio santuario...***", il secondo "***... non vi farete degli idoli ...***" *(Vaikrà 26,1)*. Da questa vicinanza si può imparare una morale valida per tutte le generazioni. Quando gli uomini discutono e polemizzano tra loro nei *Batè ha-Knèset (nelle sinagoghe* che vengono chiamati anche *Mikdash Meàt* / piccoli santuari) causano la loro distruzione, trasformandoli (che Hashem non voglia) in case d'idolatria.

*Rav David Elia Sciunnach*

# Momenti di *Halakhà*

**Alachot Tefilla'**

-Una persona che prega la tefilla' dell'Amida', se si trova fuori da Israele, deve rivolgere il suo corpo verso Israele mettendo l'intenzione anche verso Gerusalemme e il Bet Hamikdash. Se si trova in Israele deve rivolgersi verso Gerusalemme mettendo l'intenzione anche verso il Bet Hamikdash. Se si trova a Gerusalemme si rivolge verso il BetHamikdash.

-Se prega in aereo, se l'aereo va in direzione di Israele, prega verso la faccia dell'aereo. Se l'aereo parte da Israele, prega verso la coda dell'aereo.

-Se si sbaglia e inizia a pregare nella direzione sbagliata deve interrompere ma senza parlare, girarsi verso est e continuare la tefilla'. Anche se prega a casa deve sempre rivolgersi verso est.

-Chi si trova in autobus o in treno e il tempo di mincha' o di arvith o di Shachrit sta per terminare, se ha diffocolta' a pregare in piedi puo' pregare anche stando seduto.

-È bene non appoggiarsi durante la tefilla', per non sembrare superbi, non si accavallano le gambe al tempio sempre per una questione di superbia.

Tratto da " Kizzur Yalkut Yosef"

# Momenti di Shabbat

## Derashà sulla parashat hashavua

**Parashat Behar Sinai**

"*Rispetterete i miei Shabbatot*" (Vaiqrà 26, 2).

Si domanda il noto commentatore e cabbalista Rabbì Chaijm ben Attar (autore del libro "*Or HaChaijm*") quale sia ragione per cui la Torah torna a ripetere, alla fine della parashà di Behar Sinai, la mitzvà dell'osservanza dello Shabbat dopo averla già più volte insegnata in precedenza.

Il motivo di questa apparentemente superflua ennesima ripetizione – spiega l'*Or HaChaijm HaQadosh* – sta nel fatto che la Torah voleva espressamente giustappore il precetto relativo allo Shabbat alla mitzvà che lo precede: "*Non vi farete idoli, non vi innalzerete immagini scolpite o una stele e sul vostro territorio non metterete una pietra da rivestimento per prostrarvi su di essa, perché Io sono Hashem, il vostro Signore*" (Vaiqrà 26, 1).



Ciò affinché noi potessimo imparare che, così come l'idolatria si rapporta – in termini "negativi" – all'intera Torah ("*Colui che commette atti idolatrici è come se avesse rinnegato tutti i precetti della Torah*" – TB Kiddushin 40a), allo stesso modo il rispetto dello Shabbat "pesa" – in termini "positivi" – quanto l'osservanza dell'intera Torah ("*Il rispetto dello Shabbat è pari a quello di tutta la Torah*" – TY Berachot 1, 5).

# *Momenti di Shabbat*

## Racconto per il tavolo di Shabbat

**Parashat Behar Sinai**

Una volta Rabbì Yechetzchel Levinstein zz"l raccontò agli studenti della Yeshivà di Mir di aver sentito, molti anni prima, il *Chafetz Chaijm* (26 gennaio 1839 – 15 settembre 1933) affermare che ci sarebbe stata una seconda guerra mondiale al cui confronto la prima guerra mondiale sarebbe apparsa come un gioco, e che, in seguito, ci sarebbe stata una terza guerra mondiale al cui confronto la seconda guerra mondiale sarebbe apparsa come un gioco.

Il timore assalì tutti i presenti, ed uno di loro chiese con reverenza a Rabbì Yechetzchel la ragione per la quale aveva deciso di parlare pubblicamente di cose così dure e tristi: a suo avviso, sarebbe stato infatti maggiormente opportuno invitare tutti a pregare *Hashem* affinché non inviasse sul mondo intero una guerra ed un giudizio così severo come quella passata.

Rabbì Yechetzchel, "infuocandosi" come una colonna di fuoco, gli rispose dicendo: "*Non hai capito nulla di quello che ha detto il Chafetz Chaijm e delle intenzioni riposte nelle sue parole! Egli infatti intendeva riferirsi al fatto che, durante la seconda guerra mondiale, ci sarebbe stata una mancanza di* emunà ~ fiducia *in Hashem che, al suo confronto, la mancanza di emunà che si era riscontrata durante la prima guerra mondiale sarebbe sembrata un gioco, e che, nel corso della terza guerra mondiale, ci sarebbe stata una mancanza di emunà che, al suo confronto, quella registrata durante le precedenti guerre, sarebbe sembrata a sua volta un gioco! Il Chafetz Chaijm voleva quindi dire che, oggi, ci troviamo ad affrontare una terribile guerra, peggiore delle precedenti, legata all'assenza di emunà in Hashem...*".

# Momenti di *Musàr*

**Messilat Yesharim – L'integrità**

L'integrità è la virtù di chi è del tutto immune da qualsiasi vizio morale e da qualsiasi peccato. E questo, non solo riguardo ai peccati noti ed evidenti, ma anche riguardo a quelli che il cuore è tentato di giudicare leciti; perché se si osserva sinceramente, si scopre che ci si concede una attitudine permissiva solo perché il cuore, ancora parzialmente affetto dalla tentazione da cui non è ancora del tutto guarito, ha condotto a adottarla. Ma chi è del tutto guarito da questa piaga e si è pure ripulito da tutte le scorie negative lasciate dalla tentazione ha una visione chiarissima: la sua comprensione è pura e il desiderio non lo distoglie minimamente. Anzi, riconosce la malvagità di ogni suo peccato, fosse anche la più leggera delle trasgressioni minori e se ne allontana. E ora vedi la differenza tra il prudente (che abbiamo studiato nei mesi precedenti) e l'integro, malgrado le loro caratteristiche siano simili: prudente è colui che è cauto nelle proprie azioni e sta attento a non peccare in ciò che ha appreso ed è noto a tutti essere un peccato. Tuttavia, non ha ancora un controllo di sé sufficiente a evitare che il suo cuore sia attirato dal desiderio naturale e che ciò lo induca a concedersi dei permessi in questioni nelle quali il male non è evidente. E questo perché, nonostante egli si sforzi di dominare i suoi desideri, ciò non basta a modificare la sua natura e quindi non può rimuovere la tentazione fisica dal suo cuore. Tutt'al più può dominarla - e invece di seguire lei, seguirà la saggezza. In ogni caso, l'oscurità delle cose materiali ha l'effetto di allontanarlo dalla retta via e indurlo in tentazione.

Ciononostante, dopo che l'uomo si è saldamente abituato a questa prudenza, al punto da cominciare a scrollarsi di dosso i peccati risaputi e ad abituarsi al servizio di D-o e allo zelo, mentre si rinforzano in lui il sentimento affettivo e il desiderio del Creatore, ecco che la forza di questa abitudine lo allontanerà dalle questioni materiali e condurrà la sua mente alla perfezione spirituale, finché potrà finalmente raggiungere l'integrità perfetta. Difatti, mentre cresce in lui la volontà [di avvicinarsi] ad Hashem, il fuoco del desiderio corporeo sarà ormai spento in lui e a questo stadio avrà ormai una visione chiara e pura. Come appena spiegato, non sarà più tentato dalla tentazione dovuta alla sua materialità, che non avrà più presa su di lui e tutte le sue azioni saranno caratterizzate da una integrità assoluta. Continua domani....

# Momenti di *Halakhà*

## Regole sul mukzè di Shabbat

-Alcune cose sono *muktzé miDàat~messe da parte con intenzione*: l'uomo **decide** cioè di "distogliere" il proprio pensiero dal mangiarle di *Shabbàt*.

Questo può avvenire per i seguenti motivi: 1) Perché sarebbero commestibili solo con difficoltà, perché, pur essendo commestibili comodamente, le ha destinate alla vendita, anche se [al momento] sono depositate in un magazzino oppure 2) Perché attualmente costituiscono un alimento che potrebbe andare bene per i cani, mentre non lo erano alla vigilia di *Shabbàt* - ad esempio, un animale domestico o un uccello che siano morti per cause naturali nel corso dello *Shabbàt* oppure, un oggetto che oggi si è modificato rispetto a ieri, ma che in ogni caso conserva ancora una qualche utilità come, ad esempio, delle stoviglie che si sono rotte oggi, ma che possono ancora essere adoperate per un uso analogo a quello iniziale come contenere qualche cibo o bevanda - e così pure, delle ossa che sono state spolpate oggi e sono [dopo di ciò diventate] adatte per i cani.

- E permesso spostare tutte queste cose di *Shabbàt,* salvo quelle che sono state "messe da parte" direttamente con le mani come, ad esempio, fichi e uva **messi** a essiccare.

-Gli alimenti che non sono per nulla commestibili da un essere umano così come si trovano, neppure in caso di necessità in quanto [ad esempio, prima] hanno bisogno di essere cotti, malgrado al momento potrebbero andare bene per alcuni tipi di bestie o per dei cani, non possono essere considerati come cibo destinato al bestiame e ai cani, in quanto in seguito diventeranno commestibili anche per gli uomini. Analogamente, gli oggetti che non hanno nessun utilizzo di *Shabbàt* come legna, piume di uccelli, pelli di animali, lana, lino e tutte le specie di animali - anche quelli che vivono in casa - gusci di noci, gusci di uova, ossa [talmente] rinsecchite che non vanno bene neppure per i cani, porte e finestre della casa (che di *Shabbàt* non possono essere messe in opera) o, ancora, tutti gli oggetti rotti che non possono più servire a niente, tutte queste cose e quelle similari [di *Shabbàt]* non possono essere spostate. Nonostante ciò, se alcuni oggetti di vetro si sono rotti in un luogo dove potrebbero causare un danno, è permesso rimuoverne i frammenti. Continua domani.... (tratto dal kitzur shulchan aruch tradotto da Moisè Levy).

# Momenti di *Musàr*

**Messilat Yesharim – L'integrità**

.....continua da ieri

E infatti [il re] David si rallegrava di [avere raggiunto] questa virtù, dicendo nei salmi: "*Mi laverò le mani con purezza e girerò intorno al Tuo altare, o Eterno*", poiché è vero che solo chi si ripulisce completamente da ogni minimo dubbio di peccato o di colpa è degno di vedere il volto di D-io Re[4], perché nel caso contrario gli si addice piuttosto: "*Arrossisco e mi vergogno di sollevare il mio volto verso di Te, o S. mio*". E acquisire questa virtù richiede certamente un grande sforzo da parte dell'uomo, perché se è facile evitare i peccati risaputi, la cui efferatezza è evidente, è invece più difficile far prova della scrupolosità indispensabile all'acquisizione dell'integrità, poiché la permissività nasconde il peccato, come già ricordato e come detto dai nostri Maestri: "*I peccati che l'uomo ha calpestato con i suoi talloni lo circonderanno al momento del giudizio*." E seguendo lo stesso schema dissero anche: "*La maggioranza [delle persone] commette frodi, una minoranza trasgredisce il divieto delle unioni proibite e tutti si macchiano della polvere di maldicenz*a. Questo avviene perché si tratta di un peccato così sottile che la gente non ne viene nemmeno a conoscenza. E i nostri Maestri di benedetta memoria dissero che [il re] Davide portava estrema attenzione a purificarsi completamente da tutte quelle [mancanze], perciò andava in guerra con ferma sicurezza (in Hashem). David stesso si espresse in questo modo, dicendo: "*D-o mi ricompenserà secondo la mia onestà; mi ripagherà secondo l'integrità delle mie mani*". E disse anche: "*D-o mi ha ricompensato secondo la mia onestà, secondo l'integrità delle mie mani che è davanti ai Suoi occhi*". E si riferisce proprio a quella rettitudine e a quell'integrità di cui abbiamo parlato. E in seguito disse anche (Salmi 18, 30 e 38): "*Col Tuo sostegno attacco un battaglione ecc., inseguirò i miei nemici e li raggiungerò*" ed egli stesso aggiunse (Salmi 24, 3-4): "*Chi salirà sulla montagna di D-o e chi si leverà nel luogo della Sua santa residenza? Colui che ha le mani pulite e il cuore puro*". E tuttavia questa virtù è certamente difficile [da acquisire], perché la natura dell'uomo è debole, il suo cuore si lascia facilmente tentare e si permette le cose nelle quali può trovare qualche ingannevole pretesto. E di certo chi riesce a conseguirla ha ormai raggiunto un altissimo livello, avendo combattuto una dura guerra e avendola vinta.

# Momenti di *Halakhà*

## Regole sul mukzè di Shabbat

È permesso spostare un alimento che [a noi ebrei] è proibito consumare, ma dal quale sia lecito trarre del profitto, che un non ebreo sia in grado di mangiare così come si trova, come per esempio, un pezzo di carne già cotta, o qualche altro cibo dello stesso genere e che si abbia diritto di consegnare a un non ebreo in quanto ci appartiene. E però proibito spostarlo qualora quel cibo non fosse commestibile da un non ebreo nello stato in cui si trova come, ad esempio, della carne cruda (e dal momento che potrebbe andare bene per un non ebreo non può essere considerato "adatto ai cani", o qualcosa che non si abbia il diritto di consegnare a un non ebreo perché non appartiene a noi ma a qualcun altro.

Il *nolàd~nato,* cioè un oggetto "formatosi" oggi, come per esempio le ceneri prodotte da un fuoco che è stato acceso quello stesso giorno da un non ebreo oppure un uovo deposto quel giorno o la rugiada che trasuda dagli alberi nel mese di *Nissàn* oppure quelle cose che, pur non potendosi considerare "nate" in quel giorno, derivano da un atto che non sarebbe stato lecito compiere oggi - i frutti caduti da un albero o colti dall'albero da parte di un non ebreo, il latte munto di *Shabbàt* o cose simili - anche queste cose [di *Shabbàt*] non possono essere spostate. In caso di forza maggiore o per poter compiere una *mitzvà,* però, un ebreo è autorizzato a mangiare, durante lo *Shabbàt* del pane cotto da un non ebreo durante lo *Shabbàt,* in una città nella quale la maggior parte degli abitanti non è ebrea, per cui è stato verosimilmente cotto per i non ebrei.

Gli oggetti che sono destinati a essere utilizzati per compiere un "lavoro proibito" di *Shabbàt* come, ad esempio: un mortaio, un mulino, un martello, un'ascia, uno *shofàr,* un candelabro, un ago da cucito, delle candele intatte di sego o di cera, degli stoppini di cotone, un vestito di *Shatnez (che ci sia lana e lino)-* che è [quindi] proibito indossare — questi oggetti e tutti quelli analoghi a questi si possono spostare se sono necessari *leTzòrech gufàm~per compiere con essi un lavoro permesso-,* per esempio [è lecito usare] un martello se ci serve per rompere delle noci; un'ascia se serve a tranciare degli alimenti; un ago intatto se serve per estrarre una spina (nel caso, però, gli mancasse la punta o la cruna è proibito spostarlo in qualsiasi caso). Allo stesso modo, è lecito spostare questi oggetti *leTzòrech mekomàn~per necessità di utilizzare il luogo dove essi si trovano.* E una volta che l'oggetto sia stato spostato a [questo] scopo, oppure se, per dimenticanza, lo si è preso in mano, in seguito è permesso spostarlo ulteriormente per collocarlo dove si desidera. Nel caso invece in cui non sussista né la situazione descritta a proposito di *leTzòrech gufàm* né quella di *leTzòrech mekomàn,* è proibito spostarli *bishvìl atzmàn* [perché ci servono proprio in quanto tali], ad esempio per impedire che vengano rubati o rovinati. Continua domani... (tratto dal kitzur shulchan aruch tradotto da Moisè Levy)

# Momenti di *Musàr*

**La libertà del cervello**

Il cervello di una persona felice è completamento libero di esaminare e comprendere i messaggi che Hashèm mette all'interno di tutti gli aspetti del nostro mondo. Senza il ripetersi di emozioni negative, possiamo riconoscere con maggior prontezza la meta verso cui Hashèm ci sta portando. Anche se non riusciamo a comprendere perfettamente che cosa stia succedendo nella nostra vita, con l'emunà possiamo pregare e chiedere a Hashèm di aprirci gli occhi e aiutarci a prendere le giuste decisioni.

La comprensione dei messaggi di Hashèm, il risveglio spirituale e la capacità di come correggere quello che necessita correzione sono i prodotti di un'emunà di livello più alto, il terzo stadio nella nostra ricerca dell'emunà. Tuttavia, non possiamo avanzare al terzo stadio fintantoché non abbiamo solidificato la nostra posizione nel secondo stadio, ossia l'emunà di livello intermedio. Non possiamo fare scelte positive come risultato di un'emunà del livello più alto finché non abbiamo prima interiorizzato la nostra emunà di livello intermedio, ossia quella che ci fa credere che tutto ciò che Hashèm fa è per il nostro bene. Già a questo livello, dovremmo accettare le sfide della vita con gioia. Una volta raggiunto questo traguardo, siamo pronti a cogliere il messaggio che è contenuto in ciascuna sfida.

Se si è privi di una buona presa sull'emunà di livello intermedio, non si dovrebbe tentare di comprendere i messaggi di Hashèm. Se non si crede che tutto quello che Hashèm fa è per il meglio, certamente non si può raggiungere il giusto scopo. La verità deriva da una mente libera e lucida; una mente libera e lucida deriva dalla contentezza che si ha nel sapere che Hashèm fa tutto per il meglio. Abbiamo perciò bisogno dell'emunà di livello intermedio onde evitare conclusioni sbagliate nel riconoscere i messaggi di Hashèm. Rabbi Nachman di Breslav insegna che la felicità e l'indipendenza da ogni preoccupazione conducono alla libertà del cervello che facilita una vera padronanza mentale.

Continua a pag. 56

# Momenti di *Halakhà*

**Regole sul mukzè di Shabbat**

**Oggetto considerato *muktzé a* causa del suo valore economico**

Sono oggetti *muktzé* per *chesròn kis~perdita economica* quelli dei quali l'uomo si impone una limitazione di utilizzo solo perché ha molto riguardo per essi e non vuole che si rovinino come gli strumenti professionali molto delicati, per riguardo ai quali si cerca di evitare che si rovinino, oppure la lama che serve a preparare le penne [d'oca, quelle da adoperare] per la scrittura, il coltello che serve alla *shechità-macellazione,* quello per la circoncisione, oppure la carta da scrivere, i documenti di credito, i bilanci, le lettere che si desidera conservare, gli oggetti di valore che non vengono utilizzati e qualunque articolo a cui si tiene e al quale sia stato destinato un posto ben preciso ma che non si adopera, gli oggetti destinati alla vendita che si trovano nei negozi — anche nel caso siano costituiti da stoviglie, che normalmente non si ha l'abitudine di prestarle (invece, se saltuariamente si sono dati a prestito, non saranno più considerati *muktzé)* — tutti questi oggetti e quelli simili, come pure un portamonete [anche vuoto], sono considerati *muktzé* per *chesròn kis* e perciò è proibito spostarli, persino *leTzòrech gufàm* o *leTzòrech mekomàn.*

***Muktzé* per un utilizzo che dipende dalle loro qualità specifiche**

È proibito spostare anche gli oggetti che non sono per nulla considerati utensili come [i pezzi di] legno, le pietre, i pezzi di ferro e oggetti di questo genere, anche se si desidera utilizzarli *leTzòrech gufàm* o *leTzòrech mekomàn,* a meno di non averli destinati sin dal venerdì e in maniera definitiva a un determinato impiego. Pertanto è [persino] proibito prelevare un frammento di legno per pulirsi i denti. E vietato anche spostare le candele che non sono più integre, in quanto non possono essere più chiamate "strumenti". Analogamente, anche una scala che serve per salire al piano superiore non è considerata come un attrezzo.

Continua domani....

(tratto dal kitzur shulchan aruch tradotto da Moisè Levy).

# Momenti di *Musàr*

**Che cosa vuole Hashèm da me?**

Un livello più alto di emunà è la fede che Hashèm fa ogni cosa per uno scopo specifico e che ciascuna delle azioni di Hashèm comunica un messaggio speciale volto ad aiutarci a portare a termine il nostro compito sulla Terra. Inoltre, l'emunà di livello più alto insegna che Hashèm ci invia continui stimoli che ci spingono a rafforzare la nostra connessione con Lui. Hashèm fa tutto per uno scopo. Di conseguenza, una persona che possiede una emunà di livello più alto si chiede costantemente: "Che cosa vuole Hashèm da me?". Il processo del ragionamento di una tale persona è logico e diretto, come segue:

-**Osservazione**: Hashèm mi espone a un determinato avvenimento o esperienza per comunicarmi un messaggio o per insegnarmi qualcosa.

-**Interpretazione**: devo cercare in tutti i modi di collegare il messaggio di Hashèm a qualcosa nella mia vita che necessita un rafforzamento o miglioramento.

-**Applicazione**: devo correggere una cattiva abitudine, riparare una trasgressione, rafforzare la mia dedizione per Hashèm in una particolare sfera o svegliarmi dal sonno spirituale, e così via.

Il processo composto dalle tre fasi di osservazione, interpretazione e applicazione può aiutare qualsiasi persona, in conformità con il suo livello spirituale, a elaborare i messaggi di Hashèm e a cambiare ciò che necessita di essere cambiato nella propria vita.

Il messaggio generale che collega tra loro tutti gli eventi, le esperienze e gli stimoli della nostra vita è l'emunà. Il desiderio principale di Hashèm nel Suo Universo è quello di portare una persona all'emunà; le Sue azioni inducono perciò una persona ad apprendere l'emunà. Dobbiamo quindi inseguire il messaggio, la "saggezza Divina", che si trova all'interno di ogni determinato avvenimento o esperienza designati per avvicinarci alla completa emunà. Rabbi Nachman di Breslav insegna che dobbiamo tutti impiegare un continuo e costante sforzo nell'osservare la saggezza Divina in ogni cosa, e connetterci alla saggezza Divina in qualsiasi evento. Quando riusciamo nell'impresa, la saggezza Divina illumina i nostri cervelli e le nostre anime, attirandoci più vicino a Hashèm. Continua a pagina 56

# Momenti di *Halakhà*

## Regole sul mukzè di Shabbat

### Spostare un oggetto anche se non serve

Per ciò che riguarda gli utensili che servono per eseguire lavori permessi, oppure che servono allo stesso tempo per usi consentiti e [ad altri che sono] proibiti come, ad esempio, delle pentole e persino gli utensili "in condizioni indecorose" (perché di *Shabbàt* è lecito [utilizzare] un oggetto anche se è in queste condizioni), lo spostamento di questi utensili è lecito anche quando è a vantaggio degli stessi oggetti, per garantirli cioè dal furto o da una rottura; è invece proibito se non c'è alcun bisogno di essi. E permesso altresì spostare gli scritti sacri e i cibi, persino se non se ne ha alcun bisogno.

### Annullamento di un oggetto rispetto alla sua funzione

Così come è proibito spostare un oggetto *muktzé* o un *nolàd* [vedi l'Indice dei termini], è proibito anche mettere un recipiente sotto di essi affinché vi cadano dentro [essi o quello che cola da essi] perché, così facendo, si rende il recipiente come se fosse "annullato" e in seguito [l'oggetto] non potrà più essere spostato. Ciò avrà lo stesso effetto che si otterrebbe se si fosse "fissato" [il recipiente] in quel posto con del cemento (vedi sopra cap. 75 § 11). E consentito invece capovolgere un cesto davanti a dei pulcini affinché vi salgano e scendano perché, quando questi pulcini se ne saranno andati, il cesto potrà essere nuovamente spostato. Nonostante ciò, se i pulcini si fossero trovati sul cesto già dal venerdì sera, per tutto il giorno [di *Shabbàt]* sarà proibito poi spostarlo.

### Oggetto muktzé che sia stato destinato a qualche servizio durante Shabbàt

Lo spostamento di terra o di sabbia ammonticchiata in un angolo del cortile o della casa è consentito perché, il fatto stesso che sia stata raccolta sta a provare che esisteva l'intenzione di utilizzarla. Se però [la terra o la sabbia] si trovano disseminate qua e là, sono considerate come "nulle" rispetto al suolo ed è proibito spostarle. Analogamente, se prima dello *Shabbàt* si è tagliato un ramo di un albero con lo scopo di agitarlo per tenere lontane le mosche o per qualcosa del genere, è permesso utilizzarlo durante lo *Shabbàt* poiché prima di *Shabbàt* era stato destinato a questo uso, ed è stato così trasformato in uno strumento. Ma di *Shabbàt* è vietato staccare il manico da una scopa, in quanto è *muktzé*; è proibito spostarlo anche se a toglierlo è stato un non ebreo. (tratto dal kitzur shulchan aruch tradotto da Moisè Levy).

# Momenti di *Musàr*

***"E Giacobbe rimase solo".***

I nostri Maestri di benedetta memoria hanno visto nel versetto "*E Giacobbe rimase solo*" una somiglianza con le virtù di D-o. Infatti, "*Yachid – Echad : Solo*" è proprio di Hashem; e non come si ha l'abitudine di interpretare questo termine, cioè essere *solo* perché non si ha bisogno del prossimo - perché se così fosse, non sarebbe opportuno usare questo termine per Giacobbe.

Invece, l'argomento è più profondo e - come abbiamo già detto in numerose occasioni - la spiegazione è che la virtù della solitudine è uno degli attributi di Hashem. Infatti, esiste il creato ed esiste il segreto del "*Creatore dei servitori*", come se D. avesse bisogno della creazione, come se Gli fosse necessario un aiuto, del tipo evocato dai versetti: "*E ho guardato: e non c'era nessun aiuto*" e "*Date forza al S.* Ecco, così [Hashem] Si comporta riguardo alle Sue altre virtù, ma Egli possiede anche la virtù della solitudine, che domina tutte le altre: "*S. del mondo che regnò prima ancora che alcuna creatura fosse stata creata*", quando di certo era completamente solo, "*e dopo che tutto sarà scomparso, da solo regnerà maestoso*", nuovamente solo, in assoluta solitudine, senza mancare di niente.





Il versetto "*Giacobbe rimase solo e un uomo combatté con lui*" non significa che rimase abbandonato e senza aiuto, sicché quell'uomo poté attaccarlo. Anzi, è proprio il contrario: ciò ci insegna la grandezza di Giacobbe, che aveva raggiunto il massimo del suo potenziale, essendo arrivato ad assomigliare ad Hashem per quanto riguarda la solitudine: non aveva bisogno di nessun aiuto, perché quella è una virtù che racchiude tutto ed è proprio grazie alla solitudine che ha potuto combattere ed è stato benedetto. Come dissero i Maestri di benedetta memoria (Talmud Bavli, trattato Pesachim 118a): "*Quando Nimrod il malvagio spinse il nostro patriarca Abramo nella fornace infuocata, l'angelo Gabriele disse al Santo, benedetto Egli sia:* 'Padrone del mondo, scenderò a raffreddare [la fornace] e a salvare il giusto dalla fornace infuocata'. *Il Santo, benedetto Egli sia, gli rispose:* 'Io sono solo nel Mio mondo e lui è solo nel suo mondo[9]. È bene che sia Colui che è solo a salvare colui che è solo." Non è forse la caratteristica di Hashem di essere Unico e solo? E così pure il nostro patriarca Abramo aveva la proprietà di essere unico, completamente unico, e così pure "*E Giacobbe rimase solo*".

È scritto nella Torà: "Questo popolo vive in solitudine e non si mischia alle genti". Continua accanto

E così tradusse Yonatan ben Uziel: "*Questo popolo da solo erediterà il mondo perché non adotta le usanze delle genti*". Quindi tutto il privilegio del mondo futuro è forse da attribuire al fatto che [gli Ebrei] "non adottano le usanze delle genti"!?

Ma la spiegazione di questo proposito è che proprio da qui viene la forza di non confondersi con le genti e di non imitare i loro costumi [come richiede il precetto] (Lev. 18, 3): "*Non seguirete le loro leggi*": non è forse questa la caratteristica del popolo ebraico che meritò ai suoi santi patriarchi di essere un popolo "solo"? Ecco, per eredità [gli Ebrei] sono solitari, unici, indipendenti, non sono attratti da nessun altro, perché non hanno bisogno di nessun altro. Essi possiedono dentro di loro e insieme a loro assolutamente tutto e questo è il segreto celato nel termine "*da solo*", attributo del Santo, benedetto Egli sia, ed è il segreto del mondo futuro, perciò sicuramente [questo popolo] "*da solo erediterà il mondo*" [futuro]. Quindi troviamo in questo insegnamento uno straordinario messaggio di stimolo: il segreto del mondo futuro dipende dalla misura in cui un uomo è "solo", "indipendente"; e questo è sconvolgente!

Ci è insegnato nelle Massime dei Padri (Avot 4, 1): "*Ben Zoma dice: Chi è saggio? Chi impara da ogni persona [...]. Chi è forte? Chi domina il proprio istinto. Chi è ricco? Chi si accontenta di ciò che possiede. Chi è rispettabile? Chi rispetta le creature*". Ben Zoma ci rivela un segreto meraviglioso: che l'uomo racchiude dentro di sé e nella sua stessa persona tutte le qualità, in modo assolutamente indipendente dagli altri. Anzi, [quelle] qualità raggiungono la perfezione proprio quando provengono da una forza interna. E osserva bene quanto quella forza sia grande e inclusiva: se la virtù della saggezza dipendesse dalla dedizione dell'insegnante, quando questi venisse a mancare l'allievo ne rimarrebbe completamente sprovvisto. E allora, dove sarebbe dunque la perfezione della sua virtù? Invece, chi impara da ogni persona ama la saggezza per propensione personale e questa virtù risiede dentro di lui: egli è perfetto per sempre. Se la forza dipendesse dai trionfi sul prossimo, cosa ne rimarrebbe a chi scoprisse qualcuno più forte di lui? E allora, dove sarebbe dunque la perfezione della sua forza? Invece, colui che domina il proprio istinto dimostra la vera forza: essa risiede dentro di lui e non lo abbandonerà mai; è certamente lui a possedere la forza nella sua forma più compiuta. Anche la ricchezza è un tratto del carattere umano: infatti, a cosa servirebbero tutti gli sforzi dell'uomo, se i suoi beni fossero alla mercè di ladri e predatori notturni? Perciò anche la ricchezza è necessariamente una virtù che l'uomo porta dentro di sé: la vera ricchezza nella sua espressione più perfetta appartiene a chi si accontenta di ciò che ha.

Continua a pag. 57

# Momenti di Shabbat

## Derashà sulla parashat hashavua

**Parashat Bechuqotai**

"***Se*** *seguirete i Miei statuti e osserverete i Miei precetti e li metterete in pratica, allora Io vi darò le piogge nel loro momento più opportuno; la terra darà il suo prodotto e l'albero della campagna darà il suo frutto. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla stagione della semina; mangerete del vostro pane e ne sarete sazi, e vivrete tranquilli nella vostra terra*" (Vaiqrà 26, 3 - 5).

Il grande Tzaddiq Rabbì Avraham Menachem Rappa di Port, autore del commento alla Torah intitolato "*Minchà Belulà*", fa notare come la parola iniziale di questa parashà ("**אם**" - "**Se**") contenga un'allusione alle varie redenzioni nonché a coloro che, in passato, hanno contribuito alla salvezza del popolo d'Israele e che, *Beezrat Hashem*, lo redimeranno in futuro.



Con riferimento alla schiavitù egiziana, le lettere che compongono tale parola ("**א - Alef**" e "**מ - Mem**") sono, infatti, le stesse iniziali dei nomi dei due fratelli che hanno condotto gli ebrei fuori dall'Egitto: "**א - אהרן**" (**Aharon**) e "**מ - משה**" (**Moshé Rabbenu**).

Relativamente all'esilio persiano, le due lettere in questione costituiscono, invece, le iniziali dei nomi dei salvatori del popolo ebraico dal terribile decreto adottato dal malvagio Aman: "**א - אסתר**" (**Ester**) e "**מ - מרדכי**" (**Mordechai**).

Per quanto riguarda, infine, la redenzione finale, che se D-o vuole verrà presto ed ai nostri giorni con la ricostruzione del *Beth HaMiqdash* ed il ritorno di tutto il popolo d'Israele nella propria terra, tali lettere alludono ai nomi di coloro che condurranno in salvo per l'ultima volta gli ebrei: "**א - אליהו**" (**Eliahu HaNavì**) e "**מ - משיח**" (**Mashiach**).

# Momenti di Shabbat

•

## Racconto per il tavolo di Shabbat

**Parashat Bechuqotai**

Un ospite importante e famoso giunse una volta presso la Yeshivà di Volozhin: il grande Tzaddiq Rabbì Yehoshua Itzchaq Shapiro (noto anche come "*Eizel Charif*", ovverosia "*Eizel l'acuto*").

Tutti si affrettarono per parlare con Rabbì Eizel di Torah. Si era inoltre sparsa la voce che egli era giunto a Volozhin per trovare un ragazzo adatto a sposare la propria figlia, e, ovviamente, tutti avrebbe voluto diventare il genero di un grande Tzaddiq come lui.

Rabbì Eizel formulò una difficile domanda su argomenti di Torah, alla quale, uno per volta, gli studenti della Yeshivà cercarono invano di fornire una valida risposta. Egli però, con il suo consueto acuto intelletto, respinse ogni soluzione che era stata proposta per il quesito. E così trascorse un giorno intero, o forse anche due, e la domanda rimase senza risposta: nessuno, tra i ragazzi della Yeshivà, era riuscito a sciogliere il dilemma. I ragazzi della Yeshivà parlarono tra loro, vergognandosi del fatto che Rabbì Eizel non aveva trovato, tra di loro, nemmeno uno che fosse in grado di rispondere alla sua domanda.



Rabbi Eizel decise quindi tornare a casa, ed ordinò pertanto una apposita carrozza per il viaggio. Tuttavia, quando stava per salire sulla carrozza, si avvicinò a lui un ragazzo della Yeshivà chiedendogli di attendere un attimo prima di partire. "*Hai forse la risposta alla mia domanda?*", chiese Rabbì Eizel al ragazzo. "*Purtroppo no* – rispose il giovane studente – . *Ma vorrei comunque conoscere da te quale sia la risposta corretta: si tratta di una domanda veramente difficile!*".

Rabbì Eizel disse al ragazzo di salire sulla sua carrozza, promettendogli che gli avrebbe rivelato la risposta a tale domanda. Egli prese il giovane studente con sé in casa, e, alla fine, gli fece sposare la propria figlia. Questo, infatti, era quello che cercava Rabbì Eizel: tutti i ragazzi della Yeshivà avevano infatti tentato di "fornire" una risposta alla domanda dello Tzaddiq, mentre quel giovane studente voleva solo "conoscere" la risposta... Lo studente divenne in seguito un grande Maestro di Torah, Gaon e Tzaddiq, tanto da ricoprire il posto del suocero Rabbì Eizel dopo la sua morte...

# Momenti di *Musàr*

**Il timore di D.o**

È spiegato nel *Mesillàt Yesharim,* nel capitolo 25, come arrivare al più elevato timore di Hashèm: "Il sistema per arrivare a questo timore di Hashèm è pensare bene a due verità: la prima, è che Hashèm si trova ovunque; l'altra, è che Egli sorveglia ogni cosa, piccola o grande, e nulla è nascosto ai Suoi occhi; Lui vede e capisce senza differenza una cosa grande o piccola, futile o importante. "

Questo è il significato dei seguenti versetti: "Tutta la terra è piena della Sua gloria" *(Yesha'yà* 6,3); "Il cielo e la terra Io riempio... " *(Yirmiyà* 23, 24); "Che si abbassa per guardare nel cielo e sulla terra" *(Tehillìm* 113, 6); "Perché sublime è Hashèm e vigila sul basso... "(*Tehillìm* 138, 6) [i primi due versetti, riportati dalla *Mesillàt Yesharìm,* riguardano la prima verità, che Hashèm si trova ovunque; gli ultimi due si riferiscono alla seconda, che Hashèm sorveglia tutto].

Una volta resici conto che ovunque ci troviamo la Presenza Divina è con noi, da soli arriveranno il timore di Hashèm e la paura d'incappare in comportamenti non consoni alla Sua altezza. È scritto infatti nei *Pirké Avòt*[82] (2,1): "Sappi cosa c'è sopra di te: un occhio che vede, un orecchio che ode e tutte le tue azioni vengono registrate in un libro... ". Poiché Hashèm vigila, vede e sente tutto, sicuramente tutte le azioni umane sono registrate come un merito o come una colpa.

Si riesce ad interiorizzare questi concetti solo dopo che ci si abitua a pensarci sempre, con costanza. Infatti, essendo concetti astratti, non possono essere recepiti se non attraverso molta attenzione e profondità di pensiero; anche dopo averli recepiti, essi sfuggono facilmente senza un ripasso continuo. Quindi, se il pensare costantemente a questi concetti è la strada per acquisire il timor di Hashèm, d'altro lato distogliendosi dal pensarci, comportandoci in modo sconsiderato, si perde questo timore; sia per scelta o per delle preoccupazioni, in ogni caso questo distoglierci ci priva del perenne timor di Hashèm.

Continua domani.....

(divrèi yakov)

# Momenti di *Halakhà*

## Alcune regole riguardanti la santità della Sinagoga

1)La Sinagoga e il Beth ha-midrash (Luogo di studio di Torà) sono considerati come un piccolo Santuario di Gerusalemme. Per questo motivo ognuno di noi deve rispettare questi luoghi e quando vi siede deve farlo con timore.

2)Nella Sinagoga e nel Beth ha-Midrash è proibito comportarsi con leggerezza, come ad esempio scherzare e parlare di cose futili. Nel santo Zohar viene descritta la punizione di colui che parla di cose futili nella Sinagoga, ed inoltre è anche scritto che colui che parla lì di cose vane non ha parte nel D-o d'Israele. Chiunque veda il proprio compagno che parla di cose vane nella Sinagoga deve impedirglielo.

3)In generale è proibito parlare la maldicenza, o litigare, a maggior ragione che sarà proibito farlo nella Sinagoga. Per chiunque parli la maldicenza o litighi nella Sinagoga, il suo peccato è addirittura maggiore, dal momento che facendo ciò in questo luogo santo, disprezza la Presenza Divina. Inoltre causa anche agli altri di compiere questi peccati. E' proibito anche parlare di argomenti riguardanti la Parnasà (sostentamento), come ad esempio di lavoro.
Detto ciò, colui che è timoroso del Signore faccia sempre attenzione a studiare Torà e a recitare la Tefillà, non parlando in esso di cose profane.

4) E' proibito entrare nella Sinagoga con il cellulare acceso, poichè facendo ciò, oltre al compiere la trasgressione di parlare di cose vane in questo luogo santo, infastidisce e deconcentra anche gli altri dalla Tefillà e dallo studio della Torà. Ad un dottore (e simili) dal momento che deve essere sempre disponibile per salvare la vita dei pazienti, è permesso tenere il cellulare acceso, senza suoneria, ma con la vibrazione.

(Tradotto dal libro "Ha-Tefillà ve-hilcotea" di Rav Aharon Zakkai)

# Momenti di *Musàr*

**Il timore di D.o** ....continua da ieri

Questo è ciò che ha comandato Hashèm ai re d'Israele: "E sarà con lui (il sèfer Torà) e lo leggerà per tutta la vita, affinché impari a temere Hashèm... " (Devarìm 17, 19). Impariamo quindi che il timore di Hashèm non si apprende se non attraverso la lettura ininterrotta; il versetto dice "affinché impari a temere" perché questo timore non è naturale, al contrario è lontano dai nostri sensi, che sono materiali. Quindi non c'è timore di Hashèm senza "studiarlo" e non c'è altro studio per arrivarci se non quello, costante, della Torà e delle sue strade. Il pensiero rivolto alla Presenza Divina deve essere continuo, quando si è seduti e quando si cammina, quando ci si corica e quando ci si alza, finché si interiorizzerà come verità che Hashèm è presente ovunque e che ci troviamo in ogni momento davanti a Lui. Allora Ne avremo effettivo timore. Questo chiese il re Davide dicendo: "Insegnami la Tua via, o Hashèm, perché possa camminare nella Tua verità, indirizza il mio cuore a temere il Tuo Nome" (Tehillim 27, 11). Fino a qui le parole della Mesillàt Yesharìm.



Queste parole della Mesillàt Yesharìm al capitolo 25 sono fondamentali e hanno il potere di portare l'uomo ad alti livelli. Felice chi riesce ad abituarsi a ripassare questo capitolo della Mesillàt Yesharìm giornalmente! Sicuramente riuscirà così a fare buoni cambiamenti nella vita, soprattutto se ne capirà a fondo il significato [lo Shulkhàn 'Arùkh[1] nel Yorè Deà[2] capitolo 214 scrive che iniziando ad abituarsi a fare una determinata cosa positiva bisogna dire bli neder.



Quindi abbiamo imparato due concetti basilari:

1. a) L'uomo si trova in ogni istante davanti ad Hashem.
   b) Tutti i particolari delle sue azioni e dei suoi affari sono vigilati, viene controllato se ha agito bene o male e tutti vengono presi in considerazione in maniera specifica.
2. a) Se queste due nozioni vengono interiorizzate, esse salvaguardano l'uomo dal peccato.
   b) Per interiorizzarle c'è bisogno di un continuo ripasso come consigliato sopra ripassando il capitolo di Mesillat Yesharim scritto prima (divrèi yakov)

**NOTE**

1. *Shulkhàn 'Arùkh:* lett. "tavola apparecchiata", il principale codice della legge ebraica. L'autore, Rav Yossèf Caro, volle presentare le regole di vita ebraica pronte per essere usate, appunto, come una tavola apparecchiata.
2. Uno dei quattro ordini dello *Shulkhàn 'Arùkh.*

# Momenti di *Halakhà*

**Alcune regole riguardanti la santità della Sinagoga**

1) Nella Sinagoga è proibito baciare i propri figli piccoli, affinché si ami il Signore più di qualsiasi altra cosa al mondo. Così anche è proibito baciare i propri figli grandi. Tuttavia nell'Ezràt Nashim (la zona in cui siedono le donne) è permesso baciare i figli piccoli, dal momento che in questa zona della Sinagoga la santità è minore.

2)C'è chi usa baciare il suo compagno dopo che è salito al Sefer Tora. Secondo l'Halachà non è un giusto Minhag ed è Mizvà far sì che venga smesso. Tuttavia è bene continuare il Minhag di baciare la mano del Rav o del padre, (e di quegli altri parenti che secondo l'Halachà si è obbligati a rispettare).

3)E' proibito mangiare e bere nella Sinagoga. Per i Talmidè Chachamim (Saggi e studiosi della Torà) ed i loro alunni la regola è differente: In caso di forza maggiore o se il mangiare in un altro luogo gli causa un'interruzione al loro studio di Torà, è permesso mangiare nella Sinagoga.

4)A coloro che vengono in Sinagoga per ascoltare una lezione di Torà è permesso bere il Thè o il Caffè, in questo luogo sacro.

5) L'uso è quello di permettere di compiere nella Sinagoga i pasti di Mizvà come ad esempio: la Seudà Shlishit (o gli altri pasti dello Shabbat), la conclusione di un trattato di Talmud e simili. In particolare nel caso in cui viene detta una lezione di Torà durante il pasto. Tuttavia se si tratta di un pasto di Mizvà in cui si beve il vino o alcolici o c'è il rischio che ci si comporti con leggerezza, o c'è il rischio che ci si possa ubriacare, è bene essere rigorosi e non compierlo nella Sinagoga.

6) Nel caso in cui si compia un "Limud", nel giorno della ricorrenza di una persona defunta, è permesso mangiare frutta e dolci, in maniera tale anche di recitare le benedizioni su questi cibi per l'elevazione dell'anima del defunto. Così anche all'uscita di un digiuno l'uso è di permettere al pubblico di mangiare dolci o frutta nella Sinagoga. Tuttavia in entrambi i casi è proibito bere bevande alcoliche.

7) (Introduzione: Per "Ilula" s'intende la ricorrenza del giorno in cui è deceduto uno Zadik, l'uso è quello anche di fare un pasto in suo onore). Se si vuole compiere nella Sinagoga un pasto nella sera dell'Ilula di uno Zadik, è permesso farlo soltanto nel caso in cui si facciano lezioni di Torà per il pubblico, e non si beva il vino. Tuttavia è meglio farlo nell'Ezràt Nashim.

(Tradotto dal libro "Ha-Tefillà ve-hilcotea" di Rav Aharon Zakkai)

## Preghiera dei genitori per i figli composta dallo Shlà haKadosh

È scritto nei libri sacri che ogni genitore deve pregare Hashem tutti i giorni, e particolarmente la vigilia di Rosh Chodesh sivan, momento molto favorevole all'accoglimento di questa preghiera, per la riuscita dei figli nella strada della Torà e delle mizwot. Quindi riportiamo la tefillà tradotta dello Shlà haKadosh e chi vuole può aggiungere a suo piacimento parole di preghiera e supplica secondo il consiglio del proprio cuore.

*Tu sei l'Eterno nostro D-o prima della creazione del mondo, e tu sei l'Eterno nostro D-o dal momento che è stato creato il mondo, e Tu sei D.o per sempre. È stato creato il mondo in modo che la Tua Divinità fosse rivelata attraverso la Tua santa Torah, come i nostri saggi spiegarono in "Bereshit": "Per la Torà e per Israele (creasti il mondo) perché è il tuo popolo e la tua eredità che Tu hai scelto tra tutte le nazioni. Hai dato loro la Tua santa Torah e li hai avvicinati al Tuo grande Nome. Per il mantenimento del mondo e per l'adempimento della Torà ci Hai dato due comandamenti: "crescete e moltiplicatevi" e "insegnatele ai vostri figli" e questo per il fine di risiedere (nel mondo). E per il Tuo onore hai creato e forgiato (la creazione), per far si che noi, i nostri figli e tutti i discendenti del Tuo popolo Israele conoscano il Tuo nome e studino la Tua Torah.*



*Per questo ti supplico, oh Hashem, Supremo Re dei re. I miei occhi sono rivolti a Te fino a che mi esaudirai, e ascolterai la mia preghiera, concedendomi figli e figlie fecondi, loro ei loro discendenti per tutte le generazioni, in modo che essi e noi tutti, potremmo applicarci nello studio della Tua santa Torah. Di imparare e di insegnare, di osservare e di adempiere con amore, tutte le parole della Tua Torah. Illumina i nostri occhi nella Tua Torah e allegra il nostro cuore nei tuoi comandamenti, per amare e riverire il Tuo nome.*

*Oh nostro Padre, compassionevole Padre, dona a tutti noi una vita lunga e benedetta! Chi è come te, compassionevole Padre, che nella compassione si ricorda delle sue creature per tutta la vita! Ricordati di noi per la vita eterna, così come il nostro antenato Abramo pregò: "Affinché viva (mio figlio) davanti a Te", e i Saggi spiegarono "...vivere nella Tua reverenza."* CONTINUA A FIANCO

*Per questo Ti chiedo e Ti supplico affinché la mia progenie e i loro discendenti siano retti. Che non si trovi in me e nella mia discendenza, nessuna manchevolezza o pecca per sempre. Possano essere persone di pace, verità, bontà e integrità agli occhi di D.o e della gente. Aiutali ad essere osservanti della Torah, saggi della Torà scritta e della Torà orale, della Mishnah e del Talmud, della Kabbalah, e praticanti delle mitzvot.*

*Che siano generosi e di buone virtù, fa si che Ti servano con vero amore e riverenza, e non solo esteriormente. Fornisci loro tutti i loro bisogni con dignità, e dai loro la salute, l'onore e la forza! Concedi loro una buona posizione, un bell'aspetto, la grazia, la gentilezza e l'affabilità. Possa l'amore e la fratellanza regnare tra loro. Dai loro coniugi adeguati di buona parentela, e di famiglie di giusti e di studiosi di Torà, e che siano anch'essi benedetti di tutto quello che ho Ti ho chiesto per i miei figli!*

*Oh Tu Hashem conosci tutto ciò che è nascosto, e davanti a Te sono rivelati tutti i segreti del mio cuore. La mia intenzione con questa preghiera è solo per il Tuo grande e santo Nome e per la Torah. Pertanto esaudiscimi oh Eterno! Dammi ascolto per il merito dei nostri santi Padri Avraham, Yitzchak, e Ya'akov. Per il loro merito salva i bambini, in modo che i rami siano come le radici (gli avi). Fallo per amore del tuo servo David, che è il quarto supporto del Tuo carro, che canta con l'ispirazione divina.*



SALMO 128: *Shir amaalot ashrèi kol irè Ado-ai aolech bidrachav. Ieghia kapecha ki tochel ashrecha vetov lach. Eshtecha keghefen porià beiarchetè betecha banecha kishtilè zetim saviv leshulchanecha. Innè ki ken yevorach gaver irè Ad-ai. Ievarechechà Ad-ai mizion urè betuv ierushalaim kol iemè chaiecha urè vanim levanecha shalom al Israel!*

*Per favore, Oh Eterno, che ascolta la preghiera fa si che il seguente versetto si compia per me: "'Quanto a me, questo è il Mio patto con loro, dice il S.; il Mio spirito che è sopra di te e le Mie parole che ho posto sulla tua bocca non svaniranno dalla tua bocca ne dalla bocca della tua progenie, ne dalla bocca dei discendenti della tua progenie, dice il S. da ora e sempre!". "Possano le parole della mia bocca e i pensieri del mio cuore essere gradite davanti a Te, Eterno, la mia rocca e mio Redentore!*

(tradotto da Hamefiz lezikui arabbim)

**Continua da pag. 42**
Grazie ad una emunà che Hashèm fa tutto per il meglio unita al ringraziamento costante verso di Lui, possiamo godere di un'esistenza piacevole e tranquilla. Se non sfruttiamo gli eventi della nostra vita come opportunità per una crescita personale e spirituale e se non effettuiamo una costante introspezione, il mantenimento di una forte presa sull'emunà che Hashèm compie ogni cosa per il meglio sarà difficile. Solamente una vera emunà di livello intermedio può assicurare felicità, tranquillità di spirito e un reale superamento dei periodi difficili della vita. Il lato positivo all'interno di qualsiasi fase di difficoltà è che le tribolazioni ci stimolano a ricercare Hashèm. Il nostro vero scopo nella vita è di ricercarLo e di riuscire a conoscerLo con tutte le nostre facoltà mentali e spirituali.
Tratto da gan emunà di Rav Arush

**Continua da pag. 44**
Al contrario, una persona che non osserva né collega sé stesso alla saggezza Divina assomiglia a Esaù, che disprezzò il suo diritto di nascita.

Il re Salomone si fece beffe dello stolto che non riusciva a osservare la saggezza Divina in ogni cosa e disse: "Lo stolto non desidera la comprensione". In altre parole, lo stolto non riesce a elaborare nessuno dei messaggi di Hashèm e di conseguenza crede che gli avvenimenti della sua vita siano accidentali, senza alcun significato particolare. Non riuscire a osservare la saggezza Divina è la peggior forma di cecità. In sostanza, questo libro si fonda interamente sul principio della ricerca della saggezza Divina o del messaggio di Hashèm presenti in ogni cosa che ci circonda e in ogni evento che ci accade. Come primo passo verso l'osservazione effettiva che è parte integrante dell'emunà di livello più alto, dobbiamo interiorizzare il principio talmudico: "Non c'è tribolazione senza trasgressione".
(tratto dal libro Gan Emunà di Rav Arush)

**Continua da pag. 47**
Se l'onore di un uomo dipendesse dal rispetto che gli portano gli altri, cosa sarebbe di lui nel caso in cui essi rifiutassero di rispettarlo e gli negassero gli onori? Costui rimarrebbe in preda allo scherno e al disprezzo. Che D-o ci guardi da un onore che dipende dalle persone. Invece, chi è veramente degno di rispetto? Colui che rispetta gli altri. Ecco, ha acquisito l'onore grazie alla sua personalità, è benedetto in tutto e per tutto[13] e possiede tutto dentro di sé senza dipendere dal prossimo in nessun modo.

E questo è il segreto della virtù di chi è "*solo*". E in effetti, grazie a questa peculiarità e a questa forza, egli "*non adotta le usanze delle genti*". Non come quelli che si accodano costantemente, come"*un asinello disposto a seguire ogni voce suadente*" (Talmud), bensì indipendenti, in perfetta solitudine: questo è il segreto del mondo futuro che "*erediterà*" questo "*popolo che vive in solitudine*"! http://www.anzarouth.com/2009/11/yerucham-mondo-futuro.html

## TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk"l

*Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!*

*Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!*

*Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! "Purificami con l'issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51)*

*Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17).*

*Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccoglici da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: "Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso"(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!*
*"Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò". Amen! Nezach! Sela! Vaed!*

# TIQÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tiqùn haKlalì comincia a pagina 68 e finisce a pagina 61, da leggere nel verso ebraico

אֶזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שִׂמְחָתִי: זְכֹר יי
לִבְנֵי אֱדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלָם הָאֹמְרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה אַשְׁרֵי שֶׁיְשַׁלֶּם-לָךְ אֶת-גְּמוּלֵךְ שֶׁגָּמַלְתְּ לָנוּ: אַשְׁרֵי
שֶׁיֹּאחֵז וְנִפֵּץ אֶת-עֹלָלַיִךְ אֶל-הַסָּלַע:

מזמור קנ

הַלְלוּ יָהּ הַלְלוּ-אֵל בְּקָדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בִּרְקִיעַ עֻזּוֹ: הַלְלוּהוּ בִּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גֻּדְלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתֵקַע שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנֵבֶל וְכִנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמָחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְצִלְצְלֵי-שָׁמַע
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְּהַלֵּל יָהּ הַלְלוּיָהּ:

61

Dopo la lettura del Tiqùn haKlalì si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יָגֵל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
יִשְׂרָאֵל: וּתְשׁוּעַת צַדִּיקִים מֵיי מָעוּזָּם בְּעֵת צָרָה: וַיַּעְזְרֵם יי וַיְפַלְּטֵם
יְפַלְּטֵם מֵרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 58

יי צָרָפָתְהוּ׃ שָׁלַח מֶלֶךְ וַיַּתִּירֵהוּ מֹשֵׁל עַמִּים וַיְפַתְּחֵהוּ׃ שָׂמוֹ אָדוֹן
לְבֵיתוֹ וּמֹשֵׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ׃ לֶאְסֹר שָׂרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקֵנָיו יְחַכֵּם׃ וַיָּבֹא
יִשְׂרָאֵל מִצְרָיִם וְיַעֲקֹב גָּר בְּאֶרֶץ-חָם׃ וַיֶּפֶר אֶת-עַמּוֹ מְאֹד וַיְעַצְּמֵהוּ
מִצָּרָיו׃ הָפַךְ לִבָּם לִשְׂנֹא עַמּוֹ לְהִתְנַכֵּל בַּעֲבָדָיו׃ שָׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ׃ שָׂמוּ-בָם דִּבְרֵי אֹתוֹתָיו וּמוֹפְתִים בְּאֶרֶץ חָם׃
שָׁלַח חֹשֶׁךְ וַיַּחְשֵׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרָו)׃ הָפַךְ אֶת-
מֵימֵיהֶם לְדָם וַיָּמֶת אֶת-דְּגָתָם׃ שָׁרַץ אַרְצָם צְפַרְדְּעִים בְּחַדְרֵי
מַלְכֵיהֶם׃ אָמַר וַיָּבֹא עָרֹב כִּנִּים בְּכָל-גְּבוּלָם׃ נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם בָּרָד אֵשׁ
לֶהָבוֹת בְּאַרְצָם׃ וַיַּךְ גַּפְנָם וּתְאֵנָתָם וַיְשַׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם׃ אָמַר וַיָּבֹא
אַרְבֶּה וְיֶלֶק וְאֵין מִסְפָּר׃ וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאַרְצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אַדְמָתָם׃
וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאַרְצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם׃ וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאֵין
בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל׃ שָׂמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נָפַל פַּחְדָּם עֲלֵיהֶם׃ פָּרַשׂ
עָנָן לְמָסָךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לָיְלָה׃ שָׁאַל וַיָּבֵא שְׂלָו וְלֶחֶם שָׁמַיִם יַשְׂבִּיעֵם׃
פָּתַח צוּר וַיָּזוּבוּ מָיִם הָלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר׃ כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קָדְשׁוֹ אֶת-
אַבְרָהָם עַבְדּוֹ׃ וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְשָׂשׂוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו׃ וַיִּתֵּן לָהֶם
אַרְצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ׃ בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצֹרוּ
הַלְלוּיָהּ׃

מזמור קלז

עַל נַהֲרוֹת בָּבֶל שָׁם יָשַׁבְנוּ גַּם-בָּכִינוּ בְּזָכְרֵנוּ אֶת-צִיּוֹן׃ עַל-עֲרָבִים
בְּתוֹכָהּ תָּלִינוּ כִּנֹּרוֹתֵינוּ׃ כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דִּבְרֵי-שִׁיר וְתוֹלָלֵינוּ
שִׂמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן׃ אֵיךְ נָשִׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אַדְמַת
נֵכָר׃ אִם-אֶשְׁכָּחֵךְ יְרוּשָׁלִָם תִּשְׁכַּח יְמִינִי׃ תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אִם-לֹא



Tiqun haKlali

וּבַחֲמָתְךָ נְבְהָלְנוּ׃ שֹׁתָ (קרי׃ שַׁתָּה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנֶגְדֶּךָ עֲלֻמֵנוּ לְמְאוֹר
פָּנֶיךָ׃ כִּי כָל־יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֶבְרָתֶךָ כִּלִּינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ־הֶגֶה׃ יְמֵי־שְׁנוֹתֵינוּ
בָּהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בִּגְבוּרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרָהְבָּם עָמָל וָאָוֶן כִּי־גָז
חִישׁ וַנָּעֻפָה׃ מִי־יוֹדֵעַ עֹז אַפֶּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֶבְרָתֶךָ׃ לִמְנוֹת יָמֵינוּ כֵּן
הוֹדַע וְנָבֵא לְבַב חָכְמָה׃ שׁוּבָה יי עַד־מָתָי וְהִנָּחֵם עַל־עֲבָדֶיךָ׃
שַׂבְּעֵנוּ בַבֹּקֶר חַסְדֶּךָ וּנְרַנְּנָה וְנִשְׂמְחָה בְּכָל־יָמֵינוּ׃ שַׂמְּחֵנוּ כִּימוֹת
עִנִּיתָנוּ שְׁנוֹת רָאִינוּ רָעָה׃ יֵרָאֶה אֶל־עֲבָדֶיךָ פָּעֳלֶךָ וַהֲדָרְךָ עַל־בְּנֵיהֶם׃
וִיהִי נֹעַם אֲד־נָי אֱל־ֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
יָדֵינוּ כּוֹנְנֵהוּ׃

מזמור קה

הוֹדוּ לַיי קִרְאוּ בִשְׁמוֹ הוֹדִיעוּ בָעַמִּים עֲלִילוֹתָיו׃ שִׁירוּ־לוֹ זַמְּרוּ־ 63
לוֹ שִׂיחוּ בְּכָל־נִפְלְאוֹתָיו׃ הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קָדְשׁוֹ יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי
יי ׃ דִּרְשׁוּ יי וְעֻזּוֹ בַּקְּשׁוּ פָנָיו תָּמִיד׃ זִכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר־עָשָׂה
מֹפְתָיו וּמִשְׁפְּטֵי־פִיו׃ זֶרַע אַבְרָהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו׃ הוּא יי
אֱל־ֹהֵינוּ בְּכָל־הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו׃ זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִוָּה לְאֶלֶף
דּוֹר׃ אֲשֶׁר כָּרַת אֶת־אַבְרָהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׂחָק׃ וַיַּעֲמִידֶהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק
לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם׃ לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת־אֶרֶץ־כְּנַעַן חֶבֶל נַחֲלַתְכֶם׃
בִּהְיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כִּמְעַט וְגָרִים בָּהּ׃ וַיִּתְהַלְּכוּ מִגּוֹי אֶל־גּוֹי
מִמַּמְלָכָה אֶל־עַם אַחֵר׃ לֹא־הִנִּיחַ אָדָם לְעָשְׁקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
מְלָכִים׃ אַל־תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי וְלִנְבִיאַי אַל־תָּרֵעוּ׃ וַיִּקְרָא רָעָב עַל־הָאָרֶץ
כָּל־מַטֵּה־לֶחֶם שָׁבָר׃ שָׁלַח לִפְנֵיהֶם אִישׁ לְעֶבֶד נִמְכַּר יוֹסֵף׃ עִנּוּ
בַכֶּבֶל רַגְלָיו (קרי׃ רַגְלוֹ) בַּרְזֶל בָּאָה נַפְשׁוֹ׃ עַד־עֵת בֹּא־דְבָרוֹ אִמְרַת

מזמור עג

לַמְנַצֵּחַ עַל-יְדִיתוּן (קרי: יְדוּתוּן) לְאָסָף מִזְמוֹר: קוֹלִי אֶל-אֱלֹ֖הִים וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹ֖הִים וְהַאֲזִין אֵלָי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲד-נָי דָּרָ֫שְׁתִּי יָדִי לַ֭יְלָה נגְרָה וְלֹא תָפוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֶזְכְּרָה אֱלֹ֖הִים וְאֶהֱמָיָה אָשִׂיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֶלָה: אָחַזְתָּ שְׁמֻרוֹת עֵינָי נְפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר: חִשַּׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֶזְכְּרָה נְגִינָתִי בַּלַּ֫יְלָה עִם-לְבָבִי אָשִׂיחָה וַיְחַפֵּשׂ רוּחִי: הַלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲד-נָי וְלֹא-יֹסִיף לִרְצוֹת עוֹד: הֶאָפֵס לָנֶ֫צַח חַסְדּוֹ גָּמַר אֹ֥מֶר לְדֹ֖ר וָדֹֽר: הֲשָׁכַח חַנּוֹת אִם אָסַ֣ף בְּאַף רַחֲמָיו סֶלָה: וָאֹמַר חַלּוֹתִי הִיא שְׁנוֹת יְמִין עֶלְיוֹן: אַזְכִּיר (קרי: אֶזְכּוֹר) מַעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךָ: וְהָגִיתִי בְכָל-פָּעֳלֶךָ וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אָשִׂיחָה: אֱלֹ֖הִים בַּקֹּ֣דֶשׁ דַּרְכֶּ֑ךָ מִי-אֵל גָּד֥וֹל כֵּאלֹ֖הִים: אַתָּה הָאֵל עֹשֵׂה פֶּ֫לֶא הוֹדַעְתָּ בָעַמִּים עֻזֶּךָ: גָּאַלְתָּ בִזְרוֹעַ עַמֶּךָ בְּנֵי-יַעֲקֹ֖ב וְיוֹסֵף סֶלָה: רָאוּךָ מַ֭יִם אֱלֹ֖הִים רָאוּךָ מַ֭יִם יָחִילוּ אַף יִרְגְּזוּ תְהֹמוֹת: זֹ֭רְמוּ מַ֣יִם עָבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אַף-חֲצָצֶיךָ יִתְהַלָּכוּ: קוֹל רַעַמְךָ בַּגַּלְגַּל הֵאִירוּ בְרָקִים תֵּבֵל רָגְזָה וַתִּרְעַשׁ הָאָרֶץ: בַּיָּם דַּרְכֶּ֑ךָ וּשְׁבִילְךָ (קרי: וּשְׁבִילֶיךָ) בְּמַ֥יִם רַבִּ֗ים וְעִקְּבוֹתֶיךָ לֹא נֹדָעוּ: נָחִיתָ כַצֹּ֣אן עַמֶּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹֽן:

מזמור צ

תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹ֖הִים אֲד-נָי מָעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָּ֫נוּ בְּדֹ֖ר וָדֹֽר: בְּטֶרֶם הָרִים יֻלָּדוּ וַתְּחוֹלֵל אֶרֶץ וְתֵבֵל וּמֵעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל: תָּשֵׁב אֱנוֹשׁ עַד-דַּכָּא וַתֹּ֣אמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶ֫לֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹ֑ר וְאַשְׁמוּרָה בַלָּ֫יְלָה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהְיוּ בַּבֹּ֣קֶר כֶּחָצִיר יַחֲלֹ֑ף: בַּבֹּ֣קֶר יָצִ֣יץ וְחָלָ֑ף לָעֶ֥רֶב יְמוֹלֵ֖ל וְיָבֵֽשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְאַפֶּךָ

חָיָי׃ אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָּה שְׁכַחְתָּנִי לָמָּה-קֹדֵר אֵלֵךְ בְּלַחַץ אוֹיֵב׃
בְּרֶצַח בְּעַצְמוֹתַי חֵרְפוּנִי צוֹרְרָי בְּאָמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹהֶיךָ׃
מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי נַפְשִׁי וּמַה-תֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ
יְשׁוּעֹת פָּנַי וֵאלֹהָי׃

מזמור נט

לַמְנַצֵּחַ אַל-תַּשְׁחֵת לְדָוִד מִכְתָּם בְּשָׁלֹחַ שָׁאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לַהֲמִיתוֹ׃ הַצִּילֵנִי מֵאֹיְבַי אֱלֹהָי מִמִּתְקוֹמְמַי תְּשַׂגְּבֵנִי׃ הַצִּילֵנִי מִפֹּעֲלֵי
אָוֶן וּמֵאַנְשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי׃ כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עָלַי עַזִּים
לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יי ׃ בְּלִי-עָוֹן יְרוּצוּן וְיִכּוֹנָנוּ עוּרָה לִקְרָאתִי
וּרְאֵה׃ וְאַתָּה יי -אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הָקִיצָה לִפְקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אַל-תָּחֹן כָּל-בֹּגְדֵי אָוֶן סֶלָה׃ יָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ
עִיר׃ הִנֵּה יַבִּיעוּן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׂפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שֹׁמֵעַ׃ וְאַתָּה
יי תִּשְׂחַק-לָמוֹ תִּלְעַג לְכָל-גּוֹיִם׃ עֻזּוֹ אֵלֶיךָ אֶשְׁמֹרָה כִּי-אֱלֹהִים
מִשְׂגַּבִּי׃ אֱלֹהֵי חַסְדִּי (קרי׃ חַסְדּוֹ) יְקַדְּמֵנִי אֱלֹהִים יַרְאֵנִי בְשׁוּרָרָי׃ אַל-
תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכְּחוּ עַמִּי הֲנִיעֵמוֹ בְחֵילְךָ וְהוֹרִידֵמוֹ מָגִנֵּנוּ אֲדֹנָי׃
חַטַּאת-פִּימוֹ דְּבַר-שְׂפָתֵימוֹ וְיִלָּכְדוּ בגְאוֹנָם וּמֵאָלָה וּמִכַּחַשׁ יְסֻפָּרוּ׃
כַּלֵּה בְחֵמָה כַּלֵּה וְאֵינֵמוֹ וְיֵדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מֹשֵׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
הָאָרֶץ סֶלָה׃ וְיָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ עִיר׃ הֵמָּה יְנוּעוּן (קרי׃
יְנִיעוּן) לֶאֱכֹל אִם-לֹא יִשְׂבְּעוּ וָלִינוּ׃ וַאֲנִי אָשִׁיר עֻזֶּךָ וַאֲרַנֵּן לַבֹּקֶר
חַסְדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׂגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צַר-לִי׃ עֻזִּי אֵלֶיךָ אֲזַמֵּרָה כִּי-
אֱלֹהִים מִשְׂגַּבִּי אֱלֹהֵי חַסְדִּי׃

לַמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד: אַשְׁרֵי מַשְׂכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יְמַלְּטֵהוּ
יי: יי יִשְׁמְרֵהוּ וִיחַיֵּהוּ יֵאָשֵׁר (קרי: וְאָשֻׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּתְּנֵהוּ
בְּנֶפֶשׁ אֹיְבָיו: יי יִסְעָדֶנּוּ עַל-עֶרֶשׂ דְּוָי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הָפַכְתָּ בְחָלְיוֹ:
אֲנִי-אָמַרְתִּי יי חָנֵּנִי רְפָאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבַי יֹאמְרוּ רַע
לִי מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-בָּא לִרְאוֹת שָׁוְא יְדַבֵּר לִבּוֹ יִקְבָּץ-אָוֶן
לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׂנְאָי עָלַי יַחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
דְּבַר-בְּלִיַּעַל יָצוּק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
אֲשֶׁר-בָּטַחְתִּי בוֹ אוֹכֵל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עָקֵב: וְאַתָּה יי חָנֵּנִי
וַהֲקִימֵנִי וַאֲשַׁלְּמָה לָהֶם: בְּזֹאת יָדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבִי
עָלָי: וַאֲנִי בְּתֻמִּי תָּמַכְתָּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בָּרוּךְ יי אֱלֹ־י
יִשְׂרָאֵל מֵהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:





לַמְנַצֵּחַ מַשְׂכִּיל לִבְנֵי-קֹרַח: כְּאַיָּל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם כֵּן נַפְשִׁי
תַּעֲרֹג אֵלֶיךָ אֱלֹ־ִים: צָמְאָה נַפְשִׁי לֵאלֹ־ִים לְאֵל חָי מָתַי אָבוֹא
וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹ־ִים: הָיְתָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וָלָיְלָה בֱּאָמֹר אֵלַי
כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹ־ֶיךָ: אֵלֶּה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסָּךְ
אֶדַּדֵּם עַד-בֵּית אֱלֹ־ִים בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הָמוֹן חוֹגֵג: מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי
נַפְשִׁי וַתֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹ־ִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹ־ַי
עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתּוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעָר:
תְּהוֹם-אֶל-תְּהוֹם קוֹרֵא לְקוֹל צִנּוֹרֶיךָ כָּל-מִשְׁבָּרֶיךָ וְגַלֶּיךָ עָלַי עָבָרוּ:
יוֹמָם יְצַוֶּה יי חַסְדּוֹ וּבַלַּיְלָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עִמִּי תְּפִלָּה לְאֵל

Tiqun haKlali

## מזמור טז

מִכְתָּם לְדָוִד שָׁמְרֵנִי אֵל כִּי-חָסִיתִי בָךְ: אָמַרְתְּ לַיי אֲדֹ-נָי אָתָּה טוֹבָתִי בַּל-עָלֶיךָ: לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הֵמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-חֶפְצִי-בָם: יִרְבּוּ עַצְּבוֹתָם אַחֵר מָהָרוּ בַּל-אַסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֶשָּׂא אֶת-שְׁמוֹתָם עַל-שְׂפָתָי: יי מְנָת-חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גּוֹרָלִי: חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בַּנְּעִמִים אַף-נַחֲלָת שָׁפְרָה עָלָי: אֲבָרֵךְ אֶת- יי אֲשֶׁר יְעָצָנִי אַף-לֵילוֹת יִסְּרוּנִי כִלְיוֹתָי: שִׁוִּיתִי יי לְנֶגְדִּי תָמִיד כִּי מִימִינִי בַּל-אֶמּוֹט: לָכֵן שָׂמַח לִבִּי וַיָּגֶל כְּבוֹדִי אַף-בְּשָׂרִי יִשְׁכֹּן לָבֶטַח: כִּי לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לִשְׁאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שָׁחַת: תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח חַיִּים שֹׂבַע שְׂמָחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נְעִמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח:



## מזמור לב

לְדָוִד מַשְׂכִּיל אַשְׁרֵי נְשׂוּי-פֶּשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה: אַשְׁרֵי אָדָם לֹא יַחְשֹׁב יי לוֹ עָוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הֶחֱרַשְׁתִּי בָּלוּ עֲצָמָי בְּשַׁאֲגָתִי כָּל-הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וָלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדֶךָ נֶהְפַּךְ לְשַׁדִּי בְּחַרְבֹנֵי קַיִץ סֶלָה: חַטָּאתִי אוֹדִיעֲךָ וַעֲוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדֶה עֲלֵי פְשָׁעַי לַיי וְאַתָּה נָשָׂאתָ עֲוֹן חַטָּאתִי סֶלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חָסִיד אֵלֶיךָ לְעֵת מְצֹא רַק לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ: אַתָּה סֵתֶר לִי מִצַּר תִּצְּרֵנִי רָנֵּי פַלֵּט תְּסוֹבְבֵנִי סֶלָה: אַשְׂכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוּ תֵלֵךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ עֵינִי: אַל-תִּהְיוּ כְּסוּס כְּפֶרֶד אֵין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לִבְלוֹם בַּל קְרֹב אֵלֶיךָ: רַבִּים מַכְאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בַּיי חֶסֶד יְסוֹבְבֶנּוּ: שִׂמְחוּ בַיי וְגִילוּ צַדִּיקִים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרֵי-לֵב:

# Tiqùn haKlalì

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פֵּיגֶא, זכותו יגן עלינו, שגילה תיקון זה.



לְכוּ נְרַנְּנָה לַיי נָרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נְקַדְּמָה פָנָיו
בְּתוֹדָה בִּזְמִרוֹת נָרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹ-הִים:

הריני מזמן את פי להודות ולְהלל ולְשבח את בוראי. לְשֵׁם יִחוּד קוּדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתֵּהּ בִּדְחִילוּ וּרְחִימוּ על ידי ההוא טמיר ונעלם בשם כל ישראל.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)
Dall'Italia: 06.89972231
Da Israele: 054.8435583